

Dalla periferia al centro: Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento

di Alessandra Ferraresi

Il saggio valuta l'intervento di riforma teresiano-giuseppino nei confronti dell'Università di Pavia secondo un duplice punto di vista: le ripercussioni che la conservazione della sede universitaria a Pavia ebbe sull'economia cittadina e il ruolo europeo assunto dall'Università e, di riflesso, dalla città, nel periodo considerato.

1. Una città ai margini dell'Impero e una università da rilanciare

Tra il 1766 e il 1768, nel pieno della riforma degli studi nella Lombardia austriaca, uno dei problemi sul tappeto era il trasferimento dell'Università da Pavia a Milano. La scelta a favore dell'una o dell'altra soluzione doveva essere il risultato "del calcolo morale dei vantaggi, cogli inconvenienti e difficoltà". A vantaggio di Milano, nel 1767 il cancelliere Kaunitz elencava, da Vienna,

l'antica sede delle rinomate scuole Palatine, la molteplicità di cariche e collocamento, la futura residenza della Corte, il comodo di molte biblioteche, la pratica dei più illustri Studi generali come *exempli gratia* in Roma, Parigi, Napoli, Torino, e principalmente negli stati della monarchia austriaca, in Vienna, Praga, Friburgo, Innsbruck, per non dir nulla di Olmütz, Gratz che non sono vere Università; l'affluenza della gioventù, la salubrità del cielo: vantaggi che - proseguiva Kaunitz - mancano a Pavia, città di frontiera, spopolata, d'aria poco sana, di poco commercio, esposta ad ogni minimo moto di guerra.

Tale era infatti Pavia, perse le proprie storiche vie di transito commerciale, dopo che il suo naturale entroterra - l'antico Principato - si era ridotto alla sola Campagna Soprana e Sottana, in seguito ai trattati delle tre guerre di successione che l'avevano via via privata, a favore del Regno di Sardegna, della Lomellina, del Siccomario, dell'Oltrepò. Quanto all'"aria poco sana", la diffusione delle risaie, che arrivavano sotto le mura della città, e le "deviazioni del Ticino" erano unanimemente considerate la causa del peggioramento delle condizioni climatiche.¹ A favore di Pavia, militavano "il pregiudizio della città di Pavia dal decrescimento della popolazione e delle consumazioni, le fabbriche dei collegi ivi fondati per la frequentazione dell'Università e le spese di una nuova fabbrica a Milano". Si trattava di ragioni importanti, ma non tali da impedire, se reputato necessario, il trasferimento: "Il discapito parziale di una città" - scriveva Kaunitz - non doveva "impedire un bene universale dello Stato", e Pavia non poteva vantare diritti acquisiti, "nel caso l'interesse dello Stato esig[esse] diversamente", tanto più che a Milano una sede adatta allo scopo esisteva: "Il

¹ Cfr. ALCIDE MALAGUGINI, *Gli smembramenti del principato di Pavia nella prima metà del secolo XVIII*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", XI, 1911, pp. 329-484; con attenzione alle conseguenze socio-economiche, GIULIO GUDERZO, *Territori storici pavesi dall'Ancien Régime al Congresso di Vienna*, in "Annali di storia pavese", 20, 1991, pp. 13-22; GIUSEPPE NEGRO, *Terra, fiscalità, smembramenti: città e campagna nel Principato di Pavia*, in *Storia di Pavia*, a cura

della Società pavese di storia patria, IV, I, pp. 161-99; GIOVANNI VIGO, *L'economia urbana dall'avvento della Spagna al tramonto dell'ancien régime*, *Ibidem*, pp. 201-85, part. 247 ss. Sul tema della salubrità dell'aria si veda da ultimo MARCO BERETTA, *Pneumatics vs. "aerial medicine": salubrity and respirability of air at the end of the eighteenth century*, in "Nuova Voltiana. Studies on Volta and his times", n. 2, 2000, pp. 49-71.

Alessandra Ferraresi (Lovere, 1951) è ricercatore presso il Dipartimento Storico-Geografico dell'Università di Pavia. Si occupa principalmente di storia delle istituzioni scolastiche e scientifiche. Ha recentemente pubblicato alcuni saggi sullo sviluppo delle discipline scientifiche all'Università di Pavia tra Sette e Ottocento.

luogo detto di Brera, ove si fanno le scuole dirette in oggi dai Gesuiti”.² Del resto, chi passava in quegli anni per Pavia, come l’astronomo francese Lalande, impegnato tra il ’65 e il ’66 in un vero e proprio viaggio di scoperta della penisola italiana, restava colpito da un ambiente urbano che appariva troppo grande per la popolazione residente, da un’Università in uno stato di “extreme léthargie”, tanto che il suo trasporto a Milano gli sembrava la soluzione più opportuna.³

Preso atto della forte opposizione di Pavia alla perdita dell’Università come dimostrava, tra le altre, una memoria stesa nel giugno 1768 dai Decurioni pavesi i quali - dopo una dotta analisi sui precedenti storico-giuridici a favore della città - si richiamavano più concretamente al suo “piccolo, languente mercimonio”, tanto più “languente”, quanto più fossero diminuiti gli studenti,⁴ e sentito l’orientamento complessivo della Deputazione favorevole a Pavia,⁵ nel 1769 Kaunitz decideva di lasciare l’Università sulle rive del Ticino. Nella decisio-

² Così scriveva Kaunitz al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, il 16 novembre 1767 (Archivio di Stato di Milano - d’ora innanzi ASM - *Studi*, p. a., c. 375, già cit., ma con data 16 settembre 1767, in ALESSANDRO VISCONTI, *L’opera del governo austriaco nella riforma universitaria durante il ventennio 1753-1773*, in *Contributi alla storia dell’Università di Pavia*, Pavia 1925, pp. 177-237, 209-10) in un suo lungo e critico commento al “Piano” inviatogli il mese precedente da Milano dalla Deputazione agli studi, cioè l’organismo istituito nel 1765 per preparare la riforma scolastica. Kaunitz si riferiva ad una lettera del 15 settembre 1766, in cui aveva posto la “questione preliminare” della futura sede dell’Università, ma la questione era stata sollevata già nel 1764 da Giuseppe Cicognini, medico faentino laureato a Bologna, sin dal 1761 collaboratore di Firmian nei primi progetti di riforma - nella Deputazione agli studi si sarebbe poi occupato in particolare della medicina - e sostenitore del trasferimento dell’Università a Milano. Dopo che Vienna aveva affrontato il problema, Cicognini aveva ribadito le proprie idee, convinto che, tra le “ragioni fisiche della totale decadenza degli studi nella Lombardia”, ci fosse anche la “sede dell’Università”, ridotta “peggio che un Pedagogio, senza decoro e senza utilità”; Pavia, per la sua collocazione geografica e politica, “frontiera dello Stato”, e per le sue caratteristiche socio-economiche - “città mancante di letterario, socievole ed utile commercio” - non presentava attrattive per “valenti professori”, se non in cambio di un “esorbitante stipendio”, né per gli studenti. (cfr. la lettera di Cicognini a Firmian del 26 maggio 1767 accompagnatoria al suo *Forma degli Statuti della R. Università* e la relazione del 30 agosto successivo con allegato il *Parere sopra lo stabilimento generale degli studj in Lombardia*, nella cart. già cit.). Era stato Cicognini a proporre Brera come sede dell’Università “laica” e “statale” che sarebbe subentrata all’Università ecclesiastica gesuitica: operazione possibile perché la “Fabbrica delle scuole” era da considerarsi “affatto laica”, essendo stata costruita, e mantenuta, con i finanziamenti dei cittadini milanesi. Kaunitz, su questo punto, riprendeva pressoché alla lettera le argomentazioni di Cicognini. Un altro membro della Deputazione, Niccolò Pecci, aveva invece elaborato una

Pianta generale degli studi dell’Università di Pavia (Ivi) dove non si metteva neppure in discussione la questione della sede per l’Università, cioè Pavia, ma nel contempo si conservavano, anzi si rafforzavano, pure le Scuole palatine di Milano perché “nella Città capitale vi fosse qualche comodo di studiare” anche per chi non volesse seguire un corso regolare di studi o conseguire i gradi accademici. Cfr., per il ruolo di Cicognini nella riforma degli studi, CARLO CAPRA, *Il Settecento*, in DOMENICO SELLA, CARLO CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796 (Storia d’Italia, Utet, XI)*, Torino 1984, pp. 403-7. Per la questione specifica di Brera, ELENA BRAMBILLA, *Le professioni tecnico-scientifiche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati*, in *Ideologia e scienza nell’opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di GENNARO BARBARISI, I, Milano 1986, pp. 345-446, part. pp. 394-413; ID., *Scientific and Professional Education in Lombardy, 1760-1803: Physics Between Medicine and Engineering*, in “Nuova Voltiana. Studies on Volta and his time”, n.1, 2000, pp. 51-99. Sulla riforma dell’Università di Pavia nel suo complesso, oltre ai saggi già e in seguito citati, si faccia riferimento ai tre volumi su *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, a cura di ALDO DE MADDALENA, ETTORE ROTELLI, GENNARO BARBARISI, 3 voll., Bologna 1982, e al numero 20, 1991, degli “Annali di storia pavese”.

³ JEROME LALANDE, *Voyage d’un Français en Italie fait dans les années 1765 & 1766 [...]*, Paris, Venise 1769, 8 voll., VIII, pp. 442-9

⁴ ASM, *Studi*, p.a., c. 375, *Supplica degli Abati e Decurioni della città di Pavia* (la memoria è esaminata anche in VISCONTI, *L’opera del governo* cit., pp. 212-4); si vedano pure le *Relazioni* dell’Oratore della città per gli anni 1764-69 in Archivio civico di Pavia, c. 404.

⁵ Firmian sottolineava a Kaunitz il 12 dicembre dello stesso anno che per Pavia così danneggiata dalla perdita “della maggior parte della sua Provincia, a proporzione della quale è scemato l’interesse che attacca i suoi cittadini al Dominio austriaco”, l’Università era un’importante risorsa sia per i “profitti” ricavabili “dal concorso degli scolari e de’ Professori”, sia “per la speranza che dà a Cittadini che sono inclinati agli studj di conseguire un impiego nella loro Patria”. A Firmian era stata in precedenza indirizzata una relazione di risposta ai “quesiti” posti da Kaunitz - di cui esiste a Milano la minuta, anonima ma che per vari indizi è attribuibile a

un membro della Deputazione agli studi, verosimilmente Pecci. Vi si difendeva la scelta, quale sede dell’Università, di Pavia, città provinciale come “Oxford, Cambridge, Padova, Pisa”, e si bocciava l’eventualità di utilizzare le scuole di Brera, non perché l’edificio non fosse “opportuno”, ma perché non era prevista una completa “evacuazione” dei gesuiti che avrebbero conservato il loro collegio contiguo alle “scuole”, il cui “uso” sarebbe stato perciò “meno sicuro” e “meno libero”. Si trattava infatti di una vicinanza pericolosa per “l’influenza sul costume e le dottrine accademiche” e per possibili alterazioni della “quiete e [del] Regolamento” e, del resto, in altre sedi universitarie, come Pisa, non solo si escludevano i gesuiti dalle cattedre, ma neppure si permetteva loro di stabilirsi in città. Un altro motivo per conservare lo *status quo* erano i collegi di Pavia, fondati in funzione dell’università e che “avrebbero ragione di seguire l’università”. Pecci (?) ribadiva anche l’opportunità di lasciare a Milano le cattedre “di lusso”, non necessarie per conseguire i gradi accademici e gli studi “pratici” post laurea, che a Milano sarebbero stati favoriti dall’“esistenza del Foro e delli Spedali”: il trasferimento dell’Università a Milano andava affrontato con tempi più lunghi, con mezzi adeguati e con l’intervento della “pienezza della Sovrana Autorità”: “L’introduzione di buoni studj - scriveva - resterà sempre compatibile col cangiamento del luogo” (cfr., per un’analisi diversa dello stesso documento, BRAMBILLA, *Le professioni tecnico-scientifiche* cit., p. 412). Firmian, scrivendo a Kaunitz, aveva certamente presente questo documento, e ne bocciava l’“implicito” suggerimento di esproprio dell’intero complesso braidense, commentando che per “togliere affatto” il collegio di Brera ai gesuiti, “di modo [da] farne uso con libertà”, non basta[va] che la Città di Milano abbia concorso in qualche parte alla spesa di quella Fabbrica” (ASM, *Studi*, p. a. c. 375, cit. anche in VISCONTI, *L’opera del governo* cit., p. 211). Nella Consulta del 13 settembre ’68 che accompagnava il nuovo *Piano degli studj dell’università* [...], Firmian informava Kaunitz che la “pluralità de’ sentimenti” nella Deputazione era di lasciare l’Università a Pavia. Lo stesso Firmian di lì a poco avrebbe proposto l’acquisto del palazzo braidense, ma tutto restava in forse sino alla soppressione della Compagnia. Cfr. AURORA SCOTTI, *Brera 1776-1815: nascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese*, Milano 1979, p. 13.

ne giocava anche la politica 'moderata' verso i gesuiti da parte di Vienna, orientata a riprendere alcune fondamentali prerogative nel controllo della formazione dei ceti dirigenti, ma non ancora decisa a una radicale opposizione alla Compagnia e al suo sistema scolastico 'pubblico'; tale sistema aveva appunto il proprio centro nel palazzo di Brera, sede di una vera e propria università pontificia, che doveva essere soppressa per accogliere l'università regia, ma questo era il passo che Vienna non voleva ancora fare:

Prevalsero i riflessi dell'antico possesso che di tal onore gode la città di Pavia e del decadimento che seguirebbe di quella città dall'evasione di molti sudditi milanesi, oltre gli esteri, stante la prossimità del confine; così pure furono considerate le grandiose spese che tal progetto traerebbe seco per non esistere in Milano una fabbrica assai vasta per contenere una intera università, e si fece riflesso allo stabilimento dei vari collegi fondati, ed attualmente esistenti in Pavia per la frequentazione dell'Università.⁶

A distanza di quasi cento anni da queste considerazioni, la situazione geo-economica di Pavia non appariva diversa: essa, ancora dominio austriaco e sempre città di confine, restava tagliata fuori dalle principali vie commerciali, ad ovest come ad est, e continuava a vivere una vita asfittica, dipendente dalle risorse che l'Università era in grado di alimentare, come appare dal *Rapporto* della Camera di commercio per l'anno 1852:

Due fatti peraltro valsero nel 1852 ad impedire che la vita commerciale di questa città e provincia interamente cessasse; e furono l'apertura completa dell'Università ticinese [chiusa dopo i fatti del '48] e la navigazione fatta libera sulle acque del Po. Il primo, richiamando a Pavia tanta parte della gioventù lombarda che s'incammina alle scienze, giovò non poco ai proprietari delle case, ai venditori di commestibile, agli albergatori, ai braccianti, ai negozianti in panni e telerie, suscitandone nuove speculazioni, altre accrescendone, quali furono ad esempio le nuove corriere periodiche da Pavia a Milano, a Cremona e a Lodi. Ritenendo in 1200 il numero degli studenti iscritti sulle matricole universitarie in quell'anno di studio, ed assegnando per termine medio a ciascuno la spesa diurna di l. 3, il capitale dai medesimi posto in circolazione nell'a.s. 1851-52 può valutarsi per calcolo approssimativo in l. 1.080. 000; le quali, penetrando nelle botteghe, nelle officine e nelle case, vi mantennero tanta parte di vita.⁷

Su questo sfondo 'fisso' - la città sembra continuare nel tempo ad 'assorbire' passivamente i vantaggi che la presenza dell'Università le offre, dando certamente in cambio dei servizi, ma vivendo più *sull'*Università, che *dell'*Università - si possono però disegnare altri fondali, individuare altre prospettive, nel mutare delle dinamiche politiche e dei rapporti culturali che, grazie all'Università, legano la città ai contesti esterni, locali e internazionali. Se le carte geografiche segnano, nel periodo considerato, Pavia come una delle tante città italiane ed europee - e, quanto più piccola è la scala, più essa perde visibilità - è però possibile elaborare carte in cui Pavia non appare più città periferica, ma si colloca al centro di geografie culturali e partecipa a una nuova mobilità studentesca. Per disegnare queste carte e tematizzarle è in ogni modo necessario ricorrere a partizioni cronologiche apparentemente scontate, ma che - essendo collegate ai grandi cambiamenti politici europei che modificarono il quadro di riferimento locale - sono fondamentali per la nostra analisi, centrata in questa sede sugli anni settecenteschi del dominio asburgico.

2. Pavia al "centro dell'istruzione nazionale" e della scienza europea

La prima sistemazione degli studi 'superiori' prevedeva, dunque, nella ricerca del "temperamento" voluto da Kaunitz, una loro distribuzione policentrica: a Pavia erano lasciati i corsi di studio universitari, a Milano le cattedre Palatine relative ai perfezionamenti post-laurea e alla preparazione di alcune figure professionali - gli ingegneri, i chirurghi, i farma-

⁶ Così scriveva Kaunitz in un rapporto a Maria Teresa (in copia in ASM, *Studi*, p. a., c. 376) databile all'autunno del 1769, per il riferimento ad una lettera "dei 20 marzo di quest'anno" di Kaunitz a Firmian, datata appunto 20 marzo 1769, nella quale egli aveva proposto un "temperamento che salvi gli uni e gli altri", vale a dire gli interessi di Pavia e di Milano: "Sarà Pavia la sede delle cattedre necessarie alla istruzione, non solamente elementare, nelle scienze che ivi sono state sinora insegnate, ma anche al compimento del corso scolastico nelle medesime, che, secondo l'antico stile dell'Università, si richiede per formare, e basta per abilitare i candidati alla laurea nelle differenti Facoltà. Sarà Milano la sede di quelle altre scienze, e discipline, che tendono ad ornare di cognizioni analoghe e perfezionare i laureandi, o già laureati, o ad erudire anche altri con metodo accademico più che scolastico nelle Scienze pratiche, e in quelle che finora costò non solo non furono considerate nel premiare i candidati della Laurea, ma erano anzi disgraziatamente quasi sconosciute nella Milanese Provincia. In quelle poi decorate presentemente di laurea non dovrà ammettersi in Milano chi fatto non abbia il suo tirocinio in Pavia" (*Ivi*); cfr. pure BALDO PERONI, *La riforma dell'Università di Pavia nel Settecento*, in *Contributi* cit., pp. 134-6.

⁷ CAMERA DI COMMERCIO, Pavia, *Rapporto annuale della Camera di commercio ed industria della provincia di Pavia per l'anno 1852*, Pavia 1853, p. 6.

cisti - che, collegate alle arti 'meccaniche' piuttosto che alle arti 'liberali', non avevano sinora avuto accesso a una formazione di tipo teorico, "dimodoche i due studj di Milano e di Pavia concorrano a formare il corpo della Regia Università, niente attesa la circostanza indifferente della diversa ubicazione".⁸ In tale prospettiva, a Mantova, acquisita alla Lombardia austriaca da pochi decenni, restava l'Accademia di scienze, lettere ed arti, fondata nel 1767 con la fusione delle preesistenti accademie dei Timidi e Virgiliana, mentre era lasciato cadere il progetto - avanzato forse all'interno della Deputazione agli studi - per l'istituzione a Pavia di un'Accademia delle scienze strettamente collegata all'università.⁹

La soppressione dei gesuiti, esecutiva nella Lombardia austriaca nel settembre 1773 e la pubblicazione del *Piano scientifico* per l'Università di Pavia, nel novembre successivo, segnarono anche il contestuale avvio della riforma dell'"istruzione nazionale" nel suo complesso e, in particolare, dei ginnasi nelle città provinciali - vale a dire le scuole equivalenti grossomodo all'odierno corso di studi secondari medi e liceali - considerati come "diramazioni dell'Università".¹⁰ La soppressione della Compagnia rese anche possibile l'utilizzo del palazzo di Brera che, seppure non si trasformò nell'"Istituto delle scienze" auspicato dai riformatori milanesi - il progetto fu subito ridimensionato da Vienna -, tuttavia accolse nel giro di pochi anni il ginnasio riformato, le Scuole Palatine, l'osservatorio astronomico, già dei gesuiti, alcuni laboratori, la biblioteca pubblica, l'orto botanico, la Società patriottica e l'Accademia di belle arti.¹¹

Del ruolo fondamentale che le riforme degli "studi" nel loro complesso giocarono nel più vasto cambiamento imposto dagli Asburgo alle strutture statuali e alla società lombarde,¹² verrà ora focalizzato il complementare progetto, che interessò specificamente l'Università di Pavia, di sviluppo del sapere in quell'accezione utilitaristica ed eudemonistica - comune pressoché a tutta l'Europa illuminata - che permise l'inserimento della città in un circuito internazionale d'idee, progetti, persone. Questo progetto si realizzò principalmente secondo tre direttive: 1. la formulazione del *Piano scientifico* per le varie Facoltà - filosofia, legge, medicina, teologia - e le diverse discipline, vero manifesto della monarchia illuminata per la visione enciclopedica che lo anima,¹³ il collegamento tra l'"applicazione delle scienze" e la pubblica felicità e il costante richiamo alle correnti più avanzate del pensiero europeo; 2. la politica edilizia che portò alla realizzazione di nuove strutture didattiche e di ricerca; 3. la chiamata di "abili professori" secondo criteri che - pur in un'ottica che doveva privilegiare i 'nazionali' - allargavano però lo sguardo, poiché comunque la scelta doveva basarsi sul merito, non solo agli altri stati della penisola, ma anche al contesto europeo. Gli interventi architettonici e urbanistici, all'insegna di un coerente progetto neoclassico, messi in moto dal rinnovamento dell'università, si concluderanno sostanzialmente negli anni Venti dell'Ottocento (un'appendice importante sarà l'Aula Magna, inaugurata nel 1852). Già alla fine degli anni Ottanta è realizzato un vero e proprio "spazio culturale attrezzato" nell'area a nord est della città, dove - tra i due poli monumentali del Castello e del Duomo - si trovano l'Università, con la biblioteca, il museo di storia naturale, il gabinetto e l'aula di fisica, il teatro anatomico, i vari laboratori e gabinetti medici, l'Ospedale, le cui cliniche servono alla didattica universitaria, l'Orto botanico con il laboratorio di chimica, il Seminario generale (1786-1791) nell'ex convento domenicano di San Tommaso, oltre a vari collegi universitari: Ghislieri, Caccia, Castiglioni, Germanico-Ungarico.¹⁴ E' un rinnovamento che opera

⁸ "Da tale principio ne deriva che anche le tre cattedre [anatomia, chirurgia e ostetricia, fisica sperimentale] già divise di Facoltà medica, da erigersi nell' Ospedale Maggiore [di Milano] per la congruità e comodo delle osservazioni, dovranno appartenere e formare una parte integrante della Regia Università, ed i soggetti destinati a coprirle saranno in ogni effetto eguali agli altri professori leggenti nell'Università e nelle Scuole Palatine". Così scriveva Kaunitz nel rapporto a Maria Teresa sopra citato, dove attribuiva a una sua personale iniziativa ("[...]mi nacque un pensiero[...]") la suddivisione degli studi tra Milano e Pavia. Secondo Kaunitz "potrà seguire il trapasso da una città all'altra di alcune cattedre secondo l'indole loro elementare, o più elevata: ciò che servirà anche di un vicendevole compenso". In realtà, Kaunitz aveva tenuto in debito conto le proposte di Pecci, come anche l'indicazione della Deputazione agli studi sul mantenimento di Pavia come sede universitaria. Anche l'idea delle due sedi, ma di una sola Università era, a ben vedere, in linea con la tradizione: infatti sin dal secolo precedente Università di Pavia e Scuole Palatine costituivano lo Studio pubblico lombardo (cfr. M. CARLA ZORZOLI, *Università dottori, giureconsulti*, Padova 1986, p. 269).

⁹ *Idea di un'Accademia di scienze da instituirsi in Pavia sotto gli auspici di S. M.* in ASM, *Studi*, p. a., c. 375. Sull'Accademia di Mantova e sul suo mancato 'decollo' come centro avanzato di ricerca, cfr. UGO BALDINI, *L'attività scientifica nelle accademie lombarde del Settecento*, in *Economia, istituzioni, cultura* cit., II, Bologna 1982, pp. 503-32. Sulla soluzione "policentrica", cfr. MARIA TERESA MONTI, *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia austriaca*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di GIULIO BARSANTI, VIERI BECAGLI, RENATO PASTA, Firenze 1996, pp. 367-92; BRAMBILLA, *Scientific and Professionale Education* cit.

¹⁰ ASM, *Studi*, p. a., c. 205, *Relazione* dei due delegati alla riforma delle scuole nel Milanese, Pecci e Daverio, 28 febbraio 1776.

¹¹ Cfr. il *Piano per la pubblica istruzione* steso da Pecci e Daverio nel 1773, *Ivi*, per le analogie tra questo progetto e l'Istituto delle scienze di Bologna, cfr. BRAMBILLA, *Scientific and Professionale Education* cit., pp. 73-7. Inoltre MONTI, *Promozione* cit., pp. 367-75. Sul palazzo di Brera e le sue successive destinazioni d'uso, SCOTTI, *Brera 1776-1815* cit., oltre a

VICINELLI, *Il Parini e Brera*, Milano 1963.

¹² Cfr. per tutti l'analisi di CAPRA, *Il Settecento* cit.

¹³ Firmian lo definì appunto "discorso succoso ed enciclopedico" (ASM, *Studi*, p. a., c. 381, Firmian al rettore Borsieri, 12 marzo 1774). Il *Piano di direzione, disciplina ed economia* (1771) e il *Piano scientifico* (1773) sono pubblicati in *Statuti e ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859*, Pavia 1925,

pp. 193 sgg.

¹⁴ Cfr. AURORA SCOTTI, *L'architettura delle "istituzioni" a Pavia nell'età teresiano-giuseppina*, in EAD., *Lo stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano 1986, pp. 225-63, la cit. a p. 227; ALESSANDRA FERRARESI, *I luoghi della scienza: l'Università di Pavia tra Sette e Ottocento*, in *Storia di Pavia* cit., V, Milano 2000, pp. 354-65.

sull'esistente, piuttosto che sul nuovo, ma non per questo rinuncia a una "maestosa eleganza". Gli edifici devono infatti trasmettere alcuni messaggi fondamentali: "Annunziare a' forestieri con un nuovo decoroso apparato esterno la riforma che si è fatta nell'interno" e "annunciare la dignità del Principe che ne è l'Autore".¹⁵

E, in effetti, Pavia, proprio per la sua Università riformata, non solo ritorna ad essere la meta degli studenti 'lombardi', ma entra negli itinerari di viaggio, sia dei giovani appartenenti all'*upper classe* europea - impegnati in un *Grand Tour* che assume i connotati del *Bildung Reise* -, sia di personaggi illustri o 'di rango', sia degli intellettuali che visitano le diverse sedi di una rinnovata 'Repubblica delle lettere',¹⁶ non più come una digressione, permessa dall'esiguità delle distanze dopo la visita alla celebre Certosa, o come tappa di passaggio, ma come tappa programmata o scopo del viaggio, nel caso della visita di un 'dotto' ai colleghi.¹⁷ Già nel 1775 per Jean Bernoulli III, della famiglia dei celebri matematici svizzeri, la visita, sia pure per un solo giorno, all'Università, ai suoi gabinetti e collezioni in via di formazione, e l'incontro con i professori - Gregorio Fontana "uno dei più grandi geometri italiani", Carlo Barletti, Francesco Luini - è tutt'altro che deludente: Bernoulli registra lo sforzo fatto dal governo per avere un corpo docente di qualità e la forte tensione progettuale in atto.¹⁸

Tutte le diverse tipologie di 'utenti' stanno a cuore al governo. Come scriveva Firmian a Kaunitz nel 1776, il Museo di storia naturale, presentava già "uno stato da soddisfare alla istruzione degli scolari, alla contemplazione degli intelligenti ed alla curiosità dei forestieri" e proseguiva:

Sebbene tutti quelli che visitano l'Università non siano capaci di giudicare delle scienze, che in quella s'insegnano; pure tutti sono colpiti da quel che cade sotto i sensi esterni, dalla qualità, dal numero, dalla magnificenza dei mezzi che veggono preparati per lo studio; dalla maniera di cui i professori fanno spiccare il loro merito; e dalla pubblica voce che acclama il loro nome. Da queste idee proporzionalmente deducono il fregio scientifico della Università, lo decantano e lo diffondono, onde ne viene il credito della medesima e l'affluenza degli scolari, la quale reca sommi e reali vantaggi alla Città di Pavia, in cui la Università deve considerarsi *un ramo d'utilissimo commercio* [corsivo nostro].¹⁹

Questa vera e propria strategia promozionale²⁰ necessiterà comunque di interventi normativi da parte del governo almeno sul versante - certo preminente nella strategia complessiva delle riforme scolastiche asburgiche - degli "impieghi più interessanti alla civile Società".

Un rapporto databile alla fine del 1775 notava che gli studenti immatricolati annualmente a Pavia, appena centocinquanta all'inizio delle riforme, erano ormai cinquecento, un numero che sarebbe stato assai più alto,

se la vicinanza delle scuole di Milano assortite di quasi tutte le cattedre esistenti in Pavia non distogliesse dall'Università molti giovani, i quali amano di restare nella casa propria o preferiscono (...) la capitale, dove trovano gli stessi comodi per istruirsi.²¹

¹⁵ Lettera di Kaunitz a Firmian, 28 marzo 1776, cit. in LUISA ERBA, *Il neoclassicismo a Pavia dal 1770 al 1792*, in *Storia di Pavia* cit., IV, t. II, p. 963.

¹⁶ Sulla Repubblica delle lettere e i suoi collegamenti con il 'moderno' concetto di cosmopolitismo, cfr. DANIEL ROCHE, *La cultura dei lumi: letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1992 (trad. it.), part. pp. 336-56; LORRAINE DASTON, *The Ideal and Reality of the Republic of Letters in the Enlightenment*, in "Science in Context", 4 (1991), pp. 367-86; una recente sintesi in WILHELM FRIJHOFF, *Cosmopolitismo, in L'illuminismo. Dizionario storico*, a cura di VINCEN-

ZO FERRONE e DANIEL ROCHE, Bari 1998, pp. 21-30.

¹⁷ Cfr. ARMIDA BATORI, CARLA MAZZOLENI, *Pavia nei libri di viaggio della Biblioteca Universitaria*, in *Vie, viaggi e viaggiatori nel Pavese dai romani ai giorni nostri*, Pavia 1984, pp. 46-72, part. pp. 46, 51-52; PAOLA RESEGOTTI, *Il "Grand Tour" a Pavia e nel pavese. Dieci viaggiatori tra XVI e XIX secolo*, Pavia 1994. Sulla Certosa come 'tappa obbligata' per i viaggiatori, cfr. ALIDA FLIRI PICCIONI, PAOLA RESEGOTTI, *La Certosa e l'Europa. Sei secoli di viaggi alla Certosa di Pavia. 1336-1996*, Pavia 1995.

¹⁸ JEAN BERNOULLI, *Lettres sur différens sujets, écrites*

pendant le cours d'un voyage par L'Allemagne, la Suisse, la France méridionale et l'Italie en 1774 et 1775 [...], Berlin, 1777-1779, III, p. 55.

¹⁹ ASM, *Studi*, p.a., c. 125, Firmian a Kaunitz, 8 ottobre 1776.

²⁰ Sulla cui incisività peraltro Kaunitz avanzava dei dubbi: nonostante l'ottimismo di Firmian, "manca[va] ancora per fino del materiale per eccitare una impressione tanto vantaggiosa, come eccita[va]no altre Università, dove tutto era compiuto. [...] Passava un anno dopo l'altro senza che si eseguissero le cose concertate da lunga mano, e senza che si sap[esse] un ragionevole motivo della lentezza": in particolare, Kaunitz faceva riferimento alle disposizioni date nel luglio precedente per i lavori da farsi all'orto botanico, al teatro anatomico e al laboratorio di chimica e "della cui esecuzione non aveva avuto ancora notizia" (ASM, *Studi*, p.a., c. 381, Kaunitz a Firmian, 21 ottobre 1776). Su questo punto e sulla necessità di concludere "le cose da tanto tempo incominciate" Kaunitz insisteva ancora nel maggio 1785: "ciò che non è piccolo oggetto, anche per attirarvi i forestieri ed ogni classe di curiosi, a vantaggio della città di Pavia e dello Stato" (*Ivi*, c. 384). Inizia ora "l'intensa stagione pavese" (Erba, *op. cit.*, p. 980) di Pollach che nel giro di un quinquennio avrebbe portato a compimento opere come il teatro anatomico, il teatro di fisica e il nuovo portico teologico.

²¹ ASM, *Studi*, p.a., c. 380; il rapporto anonimo e in minuta è forse da attribuirsi a Pecci. Nel 1777 erano attivati a Brera, tra ginnasio e Scuole Palatine, gli insegnamenti di teologia scolastico-dogmatica, istituzioni di diritto civile, diritto provinciale e municipale, giurisprudenza criminale, istituzioni ecclesiastiche, arte notarile; logica e metafisica, filosofia morale, economia politica, eloquenza e belle lettere, diplomatica, geometria e algebra elementare, matematica sublime, meccanica ed algebra, astronomia teorica e pratica, fisica sperimentale, botanica; nell'"Ospedale" anatomia, chirurgia e chimica. A Milano vi era un secondo ginnasio pubblico, quello di San Alessandro, tenuto dai barnabiti, pur sotto il controllo statale. Per il numero degli studenti, cfr. la tabella, relativa agli iscritti a Pavia tra il 1770 e il 1815, in ELENA BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796*, in *La politica della scienza* cit., p. 432 (nel 1775-76 gli iscritti erano complessivamente 569); EAD., *Scientific and Professional Education* cit., pp. 77-9, anche per dei dati comparativi sulla popolazione studentesca a Pavia e a Milano; per la preferenza data alla "capitale", nel 1767 Cicognini aveva sottolineato "il costante ribrezzo di cittadini, principalmente Milanesi, d'indole agiata e molle, che hanno sempre dimostrato per il soggiorno di Pavia; le quali difficoltà però, e li quali ribrezzi, siccome sono fondati sul vero", meritavano di essere "prudentemente considerati, come vevoli impedimenti alla felicità della pubblica Educazione, dovendo permanere la sede delle scuole in Pavia".

²² BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo* cit., pp. 397-401.

²³ Già a metà degli anni Settanta si andava affermando l'idea che "il principale stabilimento per la pubblica istruzione è quello dell'Università di Pavia", definita anche "centro de' studi della nazione" (P.S. di Kaunitz del 22 marzo 1774; *Relazione* di Pecci e Daverio del 28 febbraio 1776, in ASM, *Studi*, p.a., c. 205).

²⁴ In effetti i *Prospetti* dell' "intero ordine e corso degli Studj nella Regia Università di Pavia" per le Facoltà, teologica, legale e medica, furono pubblicati proprio nell'anno scolastico 1775-76. Successivi piani di studio vennero pubblicati tra il 1786 e il 1787. Bisogna in ogni caso tener presente che il sistema scolastico 'asburgico' continuò a prevedere l'equivalenza tra la frequenza di una disciplina nelle scuole provinciali e in Università. Su questo specifico aspetto rinvio ai miei lavori *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, in "Studi settecenteschi", 18, 1998, pp. 279-319; *La storia naturale insegnata: problemi di contenuti, metodi, testi per Spallanzani*, in *La sfida della modernità*, a cura di WALTER BERNARDI E MARTA STEFANI, Firenze 2000, pp. 111-54.

²⁵ Come l'ha efficacemente definita BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo* cit., pp. 402-9, cui si rimanda.

²⁶ ASM, *Studi*, p.a., c. 384, P. S: di Kaunitz alla lettera 4 gennaio 1781, qui anche la precedente cit.

²⁷ Cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale* cit., pp. 308-10; per le cattedre Palatine soppresse si veda anche VICINELLI, *Il Parini* cit., pp. 90-6.

²⁸ ANITA MALAMANI, *Il Direttorio della Facoltà medica nello Stato di Milano. Note sull'organizzazione sanitaria della Lombardia austriaca*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", LXXIX (1979), pp. 75-95. ELENA BRAMBILLA, *Dagli antidoti contro la peste alle farmacopee per i poveri: farmacia, alchimia e chimica a Milano, 1600-1800*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di MARIA LUISA BETRI E DUCCIO BIGAZZI, II, pp. 303-52.

²⁹ Cfr., per tutti, MARIO BERNUZZI, LUISA ERBA, *A proposito del Seminario generale di Pavia: organizzazione, studi ed alunni*, in "Annali di storia pavese", 2-3, 1980, pp. 99-116; GIULIO GUDERZO, *Giuseppe II e il Collegio Germano-Ungarico di Pavia*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino 1986, pp. 513, segg.

³⁰ Nel febbraio 1782, commentando l'aumento di iscritti all'Università rispetto all'anno precedente, Kaunitz attribuiva l' "affluenza de' nazionali per la fermezza di S. Maestà nel negare dispensa a chi non vi ha fatto il regolare corso degli studi; e de' forestieri per la celebrità. E il zelo de' professori nell'istruzione della gioventù, e per l'abbondanza de' sussidi che vi si sono somministrati a chiunque vuol fare progressi nelle scienze" (ASM, *Studi*, p.a., c. 384).

³¹ Cfr. BRAMBILLA, *Scientific and Professional Education* cit., p. 87. Nel 1788 gli studenti dei corsi dell'area medica e di matematica sono il 50,5% del totale, esclusa teologia, nel 1794-95 raggiungono il 50% del totale, compresa teologia.

La situazione descritta per Milano - certamente il caso più clamoroso - era il risultato di quello che è stato definito il "compromesso teresiano" con il precedente sistema formativo, vale a dire quel "sistema misto di istruzione pubblica religiosa e praticantato corporativo che nelle città lombarde era dominato dai colleghi [professionali]", e che, anche dopo la soppressione dei gesuiti, era stato sottoposto a regolamentazione e controllo, piuttosto che del tutto abolito.²² Anche se nel progetto di Kaunitz lo "Studio generale della Lombardia" doveva prevedere una netta divisione di funzioni tra Pavia e Milano,²³ la possibilità di seguire una parte delle discipline dei diversi curricula nelle rispettive città (in particolare quella parte che a Pavia coincideva con la Facoltà filosofica, propedeutica appunto alle Facoltà di teologia, legge e medicina, e altrove con i ginnasi) si accompagnava da un lato a una regolamentazione dei 'piani di studio' ancora incerta, - riguardo sia alle discipline sia alla loro successione, - che rendeva possibile eludere, in tutto o in parte, la frequenza pavese, dall'altro all'ancora presente monopolio dei colleghi professionali urbani, patrizi e civili, sulle abilitazioni all'esercizio. Bisognava perciò "informare il Pubblico dell'obbligo che avevano coloro che volevano esercitare certe professioni di fare il corso scolastico in Università, riportando i gradi accademici", e, nello stesso tempo, indicare per "ciascheduna professione (...) quel genere di studio che dovrà fare chiunque vuol essere ammesso ad esercitarla", e, dunque, formulare "una Prammatica generale, per norma di tutti quelli che si destinano agl'impieghi più interessanti della civile Società".²⁴

Fu con l'ascesa al trono di Giuseppe II che Pavia, nella strategia della 'rivoluzione legale'²⁵ promossa dal sovrano, acquisì pienamente il ruolo di "centro della istruzione nazionale". Già agli esordi del suo regno, visti i buoni risultati conseguiti, e tenuto conto del "paese ristretto, qual è la nostra Lombardia", ma anche di problemi di bilancio, il sovrano aveva dato indicazioni a Kaunitz perché si concentrassero a Pavia le "spese per orti botanici, biblioteche e musei".²⁶ A tale direttiva sarebbero seguite - in analogia a quanto si attuava nel resto dell'Impero - le disposizioni che, da un lato, ridimensionavano le scuole regie provinciali, eliminando un certo numero di cattedre e lasciando il corso filosofico completo, liceale, solo a Milano e a Mantova,²⁷ dall'altro trasferivano da Milano all'Università regia, che diventava effettivamente il solo "Studio generale della Lombardia", anche i corsi per i chirurghi, ingegneri, farmacisti, notai, mentre, abolite le corporazioni, le abilitazioni professionali dipendevano da magistrature e uffici statali. In particolare, l'organismo preposto all'intero settore sanitario, il Direttorio medico, era trasferito anch'esso nel 1788 a Pavia, cosicché l'intera Facoltà medica - intesa nel complesso delle sue funzioni di formazione alle varie professioni legate alla sanità, e di gestione della politica del settore - si collocava sulle rive del Ticino.²⁸ Se si aggiunge che dal 1786 funzionava il Seminario generale che convogliava a Pavia i futuri sacerdoti della Lombardia austriaca - mentre il Collegio Germano-Ungarico dal 1782 ospitava i chierici tedeschi e ungheresi che studiavano nella facoltà teologica²⁹ - non stupisce, in un *trend* comunque già positivo,³⁰ il consistente aumento di studenti all'Università pavese nella seconda metà degli anni Ottanta, e il superamento della soglia delle mille iscrizioni nell'anno scolastico 1788-89.

Nel 1791, Leopoldo II, ridimensionando anche in questo settore la radicalità del riformismo giuseppino, chiuderà il Seminario generale - con il conseguente calo degli iscritti alla Facoltà di teologia - e ripristinerà nei ginnasi provinciali le cattedre soppresse nel 1786.

Pavia conservava però i nuovi corsi universitari che - insieme a medicina e chirurgia - mettevano in discussione il tradizionale predominio degli studi giuridici,³¹ tra la popolazione studentesca non subiva perdite, anzi cresceva, nel corso degli anni Novanta (dal 28% nel 1788, quando gli iscritti erano 1005, al 37%, su 833 iscritti, nel 1795), il numero degli studenti non appartenenti alle province della Lombardia austriaca. Certo, alcuni flussi sono facilmente spiegabili: gli "Esteri sudditi di S.M. Sarda", regolarmente distinti nelle tabelle riassuntive dei *Cataloghi* annuali degli studenti, provenivano principalmente dalle terre dell'antico Principato, mentre, tra gli "Esteri sudditi d'altri principi", gli studenti del Canton

Ticino - già dalla fine del XIV secolo punto di partenza di una vera e propria "emigrazione culturale" verso Pavia, dagli anni Ottanta erano in aumento, dopo il forte calo della prima metà del secolo.³² Se queste presenze rientravano - pur in crescita - nell'area del reclutamento 'storico' dell'ateneo pavese, meno scontato è il flusso di quegli studenti che - "sudditi di S. M.", ma comunque 'forestieri', "ongari, boemi, croati, svevi, tirolesi" - nell'ampio e concorrenziale circuito universitario dell'Impero, sceglievano Pavia rispetto ad altre sedi.³³ Individuati come gruppo nelle tabelle riassuntive dei *Cataloghi* a partire dal 1784-85, essi costituiscono una presenza mai inferiore alle quaranta unità annuali, con punte oltre i 60 nel 1787-88, nel 1790-91 e nel 1791-92.³⁴ Tra gli studenti "esteri d'altri principi", oltre al gruppo ticinese, studenti svizzeri di altri cantoni si mescolavano - come vedremo tra breve con alcuni esempi - a toscani, "papalini", veneti, genovesi.³⁵

I dati ufficiali non danno però pienamente conto del cosmopolitismo studentesco. In effetti, se l'immatricolazione era necessaria per gli studenti della Lombardia austriaca, assai più fluide rimasero le condizioni per gli studenti "forestieri" che lo stesso *Piano di disciplina* esentava dall'obbligo di "rassegna" trimestrale, da segnarsi poi sul "Libro della matricola", se non intendevano laurearsi. Abbiamo testimonianze ufficiali, negli anni Settanta, sul rifiuto di "molti" studenti ad immatricolarsi, ma anche, sia pure limitatamente agli studenti di teologia, a metà degli anni Ottanta³⁶; nel 1795, comunque, entro un clima di sempre più stretto controllo sugli studenti per le note ragioni politiche, il governo stabiliva che

equalmente che gli scolari nazionali dovranno anche i Forestieri, i quali frequentano l'università dare il nome a catalogo ed avere la matricola, non essendovi ragione per non ritenerli obbligati all'osservanza del Piano [del 1773] e delle leggi disciplinari.³⁷

Immatricolati o meno, varie fonti qualitative ci parlano dei 'forestieri' venuti a Pavia, attirati dalla fama dei professori, a studiare per un periodo di tempo più o meno lungo. Spesso - ma non sempre - già laureati, essi completavano la loro preparazione con un'esperienza di studio specifica, come nell'antica *peregrinatio academica*, o aggiungevano a un viaggio d'istruzione già ricco di varie esperienze culturali e umane - veri e propri apprendistati alla vita - anche il soggiorno in una prestigiosa città universitaria e lo studio di una qualche disciplina, comprese quelle scienze sperimentali della natura, che apparivano ancora padroneggiabili anche da dilettanti, curiosi, amatori.³⁸

³² Archivio di Stato di Pavia (d'ora innanzi ASPV), Antico Archivio dell'Università, *Registri Studenti*, 810 (*Matricula auditorum qui scientiarum et artium studiis vacant in Archigymnasio Ticinensi*, [1772, segg.]; 814-818 (cataloghi degli iscritti, anno per anno, con lacune); ASM, *Studi*, p.a., cc. 459-460 (cataloghi degli iscritti anno per anno, con lacune). Studenti novaresi inoltre erano ospitati regolarmente a Pavia in un collegio universitario, il Caccia, funzionante dal 1720 esclusivamente per giovani della famiglia Caccia, o di Novara e del suo contado (cfr. ALBERTO MILANESI, *Il nobile collegio Caccia (1671-1820)*, Pavia 1992). Per gli studenti del Canton Ticino (complessivamente 91 dal 1770 al 1799) cfr. GIUSEPPE NEGRO, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Milano 1993. Cfr. anche SIMONA NEGRUZZO, *Sulle orme di Erasmo. Studenti europei nella Pavia di età moderna*, in corso di stampa.

³³ La presenza di studenti franco-borgognoni e tedeschi a Pavia, attestata per tutto il Quattrocento, diventerà nel corso del secolo successivo, nonostante si creino circuiti di *peregrinatio* "proprement catholique", come il circuito Dôle-Ingolstadt-Pavia (cfr. DOMINIQUE

JULIA, JACQUES REVEL, *Les étudiants et leurs études dans la France moderne*, in *Histoire sociale des populations étudiantes, études rassemblées par Dominique Julia*, Jacques Revel, II, Paris 1989, p. 36), via via sporadica. Nel declino della *peregrinatio academica*, gli studenti tedeschi che, in numero assai minore rispetto al passato, scendono in Italia tra Sei e Settecento, preferiscono Padova, Bologna, Siena. Il ritorno degli studenti provenienti dall'Europa centrale va dunque visto, piuttosto che come la ripresa di un flusso, spezzatosi, come un nuovo fenomeno, legato alle riforme teresianogiussepiane.

³⁴ Il *trend* annuale complessivo, qui dato per *flash*, si ricava dai *Cataloghi* già citati in n. 32.

³⁵ Tra gli studenti provenienti da altri stati della penisola, i veneti e i genovesi raggiungono numeri che permettono a chi compila i cataloghi e redige le annuali 'statistiche' di segnalarli a parte dal 1794, quando gli studenti "dello Stato veneto" sono 20 e i genovesi 11. L'anno successivo gli 833 iscritti sono così suddivisi:

Provenienza	Numero
pavesi	170

milanesi	215
mantovani	54
comaschi	22
cremonesi	50
lodigiani	33
tirolesi	25
germanici	22
sudditi di S.M. Sarda	156
sudditi di principi esteri	61
sudditi Stato veneto	16
genovesi	9

Fonte: ASPV, Antico Archivio dell'Università, *Registri studenti*, 816.

³⁶ Cfr. *Piano di direzione* cit., in *Statuti e ordinamenti* cit., art. IV; per le notazioni sui cataloghi relative al rifiuto degli studenti a immatricolarsi, cfr. ASM, *Studi*, p.a., c. 459, anni 1772-73: 1773-74; per teologia, cfr. MARCO BERNUZZI, *La Facoltà teologica di Pavia nel periodo delle riforme (1767-1797)*, Milano 1982, p. 196.

³⁷ Così il decreto della R. Conferenza governativa al Magistrato politico-camerale, trasmesso al Concistoro dell'Università il primo gennaio 1795. Il Concistoro peraltro assicurava di aver sempre controllato che anche i forestieri si immatricolassero (ASM, *Studi*, p.a. c. 386). Che ci fosse un 'doppio regime', appare anche da un P.S. di Kaunitz del 17 ottobre 1785, in cui, lamentando il mancato rispetto dei piani di studio da parte degli studenti "anche se nazionali", il cancelliere ribadiva l'obbligo per loro di rispettare l'ordine prescritto, obbligo da non estendersi ai forestieri, a meno che non volessero laurearsi (*Ivi*, c. 384). Sulle tensioni tra autorità accademiche, autorità politiche e studenti negli anni Novanta, cfr. STEFANO NUTINI, *Studenti e Rivoluzione francese: il caso pavese*, in "Annali di storia pavese", 20, 1991, pp. 287-94.

³⁸ Sul *Grand Tour* in Italia, entro il quale il viaggio di istruzione - soggiorno di vero e proprio studio in un'istituzione scolastica - "è parte del tutto", cfr. CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia* (Einaudi), Annali, 5, Torino 1984, pp. 127-263, a p. 136 la cit.; per i caratteri specifici del viaggio di istruzione, GIAN PAOLO BRIZZI, *La pratica del viaggio di istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, in "Annali dell'Istituto storico Italo-germanico in Trento", II (1976), pp. 203-91; per la concezione di una scienza 'sperimentale' non solo utile, ma anche capita dal popolo, cfr. DENIS DIDEROT, *De l'interprétation de la nature*, Paris 1753; per le aperture verso la divulgazione del sapere presenti nei *Piani* di riforma pavese, cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale* cit., pp. 287-8; *Id.*, *I luoghi della scienza* cit., pp. 328-9.

³⁹ Cfr. LEOPOLDO M. CALDANI, LAZZARO SPALLANZANI, *Carteggio*, a cura di GIUSEPPE ONGARO, Milano 1982, pp. 146-154, Spallanzani a Caldani, 24 dicembre 1781 e 11 gennaio 1783: degli otto 'veneti', citati in una lettera scritta da uno di loro, Francesco De Antonj, sei risultano immatricolati negli anni 1781-82 o '82-83 (ASPV, Antico archivio dell'Università, *Registri studenti*, 815).

⁴⁰ ALESSANDRO VOLTA, *Epistolario. Edizione nazionale sotto gli auspici dell'Istituto di scienze e lettere e della Società italiana di fisica*, II, Bologna 1951, pp. 324-5, Volta al conte Wilzeck, [s.d., ma fine 1786]. Volta quell'anno era rettore e perciò si era fatto portavoce presso il ministro della richiesta di Siemerling. Nell'*Epistolario* la lettera è datata tra la fine dell'85 e gli inizi dell'86, ma, nel *Registro* 810 già cit., l'immatricolazione di Siemerling risulta il 15 dicembre 1786. La lettera di Volta è dunque da datare appena prima o dopo l'immatricolazione del medico tedesco, che si configura come una regolarizzazione in vista della laurea.

⁴¹ VOLTA, *Epistolario* cit., II, Giambattista Borsieri a Volta, 15 novembre 1783, p. 177. Si veda anche la risposta di Volta del 20 novembre: Presciani (poi professore a Pavia di elementi di fisiologia e anatomia) non solo frequentava le lezioni pubbliche, ma Volta lo aveva ammesso in casa sua per quei "colloqui e trattamenti particolari" che il professore di fisica sperimentale amava avere con i migliori studenti (p. 178).

⁴² VOLTA, *Epistolario* cit., III, Bologna 1952, p. 96, Pietro Martelli a Volta, 12 gennaio 1791. Martelli chiedeva a Volta l'attestato per partecipare a un concorso a un posto di professore di chimica, perché, essendo morto Scopoli, il comasco era il solo che potesse testimoniare dei suoi studi, insieme a Johan Peter Frank, di cui pure si diceva allievo e che lo aveva indirizzato a compiere esperienze sulla "natura delle marce e materie purulente".

⁴³ VOLTA, *Epistolario* cit., III, Pietro Martelli a Volta, Luca 30 ottobre 1794, p. 236; III, pp. 15, 19.

⁴⁴ ASPV, Antico Archivio dell'Università, *Registri studenti*, 810; 816.

⁴⁵ Il diario di Giuseppe Mangili è conservato nella biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo, Miscellanea Mangili, 79.R. 1-16. Mangili sarà poi successore di Spallanzani sulla cattedra di storia naturale. Mangili aveva studiato nel Seminario di Bergamo dove aveva insegnato lettere dal 1786 al 1790, quando aveva deciso - sollecitato da Lorenzo Mascheroni, professore a Pavia di matematica - di trasferirsi sulle rive del Ticino. Già professore da molti anni, Mangili, insieme ad altri colleghi nelle sue stesse condizioni, prenderà una laurea in filosofia nel 1814, quando il governo austriaco

Erano già laureati in medicina a Padova gli "scolari" venuti nel 1781 a Pavia, per sentire le lezioni del nuovo docente di clinica medica Samuel Tissot e poi divenuti studenti pure di Lazzaro Spallanzani.³⁹ Dopo la laurea a Gottinga, il giovane medico Siemerling aveva invece percorso un personale *iter* nelle principali università e accademie d'Europa, per poi approdare a Pavia che aveva "onorato" per "vari mesi": in questo caso - come spiegava il rettore Volta a Wilzeck - il giovane voleva tornare in patria con una seconda laurea, presa appunto a Pavia.⁴⁰

Se nel 1783 il medico aretino Giovanni Battista Presciani si era presentato ad Alessandro Volta con una raccomandazione di Giambattista Borsieri per essere ammesso tra gli "uditori" del fisico comasco, ma non risulta dai registri una sua immatricolazione,⁴¹ il medico lucchese Pietro Martelli, che figura nei cataloghi degli studenti dal 1784 al 1789, era venuto a studiare chimica a Pavia con Giovanni Antonio Scopoli, e, rientrato in patria, nel 1791 chiedeva a Volta un attestato in merito.⁴² A Volta si rivolgeva nuovamente nel 1794 per raccomandare un giovane di Pietrasanta, Andrea Lamporecchio, "invitato dalla celebrità di tanti nomi illustri", già studente a Pisa di fisiche e matematiche, "di talento straordinario [e che] il soggiorno a Pavia arricchirà di nuove cognizioni". E pure un individuale soggiorno di studio, non registrato nei cataloghi dell'Università, dovette essere quello del gentiluomo inglese Voadley, nel 1788 per alcuni mesi ospite in casa di Volta.⁴³

Nel 1790 si immatricolava, quale studente di storia naturale, il bergamasco Giuseppe Mangili, dei cui successivi soggiorni nel 1792 e nel 1794 (intervallati con soggiorni a Firenze presso il naturalista Felice Fontana) portano testimonianza i cataloghi di quegli anni.⁴⁴ Mangili ci ha lasciato un prezioso diario dei mesi pavesi (aprile-giugno) del 1792, trascorsi ascoltando le lezioni pubbliche di Volta, di Scarpa e di Spallanzani, ma partecipando pure ai loro seminari privati e alle loro esperienze di ricerca; egli intrecciava pure intense relazioni sociali anche con altri professori e con la 'buona società' pavese, tra conversazioni, pranzi, gite in barca, spettacoli di parate ed esercitazioni militari, sempre più numerose, ora che la città - cancellata nel 1783 dal novero delle piazzeforti, pur restando centro di raccolta e transito di truppe - stava diventando, ormai dichiarata la guerra tra Francia e Austria, una vera e propria città-caserma.⁴⁵ Del resto, nel 1795 il numeroso pubblico - più di duecento persone -, normalmente presente alle lezioni di Volta (ma gli stessi numeri valgono per Spallanzani), era costituito, oltre che dagli studenti della Facoltà filosofica, da

non pochi studenti in altre facoltà, [...] laureati in medicina, in leggi ed anche in teologia, [...] dilettanti, [...] sempre qualche forastiere, e taluno di questi assiduo, [...] più di un chirurgo militare, che frequentarono un intero corso; altri viaggiatori, e italiani e di estera nazione, che intervennero per più mesi, cioè tutto il tempo che si intrattennero a Pavia; de' religiosi, ed altri che hanno continuato per più anni ad essere spettatori assidui, [...] professori nostri, [...] personaggi di rango, e infine [...] alcuni nobili allievi, trà quali s.e. il sig. don Orazio Delfico di Teramo, che di qua partiti mantengono ancora meco una letteraria corrispondenza.⁴⁶

regolarizzò lo status di tutti i professori universitari non laureati (ASPV, Archivio dell'Università, *Rettorato*, cc. 24 e 145). Correggo in questa sede quanto ho scritto nel mio saggio *La storia naturale insegnata* cit., p. 127, dove considero Mangili non immatricolato. Una recente analisi del ruolo di Mangili nella controversia Galvani-Volta, in WALTER BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze 1992, pp. 121-35. Sulla "massiccia presenza di truppe" nella città dai primi anni Novanta, si veda GIGLIOLA DE MARTINI, *Governo del territorio e trasformazione del volto urbano di Pavia francese*, in "Annali di storia pavese", 20, 1991, pp. 23-39, 26; FABIO ZUCCA, *Pavia e la struttura militare napoleonica (1802-1814): l'incidenza del-*

l'intervento militare sul territorio, *Ibidem*, 21, 1992, pp. 55-89, e degli stessi saggi pubblicati in *Storia di Pavia* cit., V, rispettivamente, *Pavia tra Otto e Novecento: elementi di storia urbana*, pp. 541-636; *Presenze militari a Pavia e provincia tra XVIII e XIX secolo*, pp. 157-81, part. pp. 161-2.

⁴⁶ VOLTA, *Epistolario* cit., III, Volta al Magistrato di governo ed alla Corte, [verso la fine dell'anno scolastico 1795], p. 520. Orazio Delfico, nipote del politico ed economista, Melchiorre, risulta immatricolato come studente di filosofia il 6 gennaio 1789. La sua presenza è segnalata solo sul catalogo relativo all'anno 1789-90 (ASPV, *Registri studenti*, 810, 815). Sue lettere a Volta dal 1790 al 1795 in *Epistolario* cit., III.

Una seconda tipologia di 'forestieri' era in effetti rappresentata dai personaggi, più o meno illustri, che venivano a visitare l'Università e a conoscere o incontrare qualche professore, fermandosi pochi giorni: Pavia era la tappa programmata, o unico obiettivo, di un viaggio, ma, certo, più che la città - "Pavia non ha particolari meriti per attirare l'attenzione dei forestieri", scriveva nel 1791 l'ex gesuita, letterato e bibliofilo Juan Andrés⁴⁷ - era appunto la sua Università, come edificio e come centro di cultura, il fulcro dell'interesse.

Abbiamo già ricordato la sosta di Johan Bernoulli nel 1775. Un altro scienziato svizzero, impegnato in un vero e proprio programma di viaggi scientifici per studiare il sistema alpino, Horace-Benedict de Saussure, nel suo secondo viaggio da Ginevra a Genova, sulla strada da Milano alla città ligure si ferma a Pavia, solo per far visita ai professori dell'Università, alcuni dei quali sono già suoi corrispondenti.⁴⁸ Nel 1787 Friedrich Münter, "sçavant professeur de Copenhague, qui vient de faire le tour de l'Italie" (anche come inviato degli Illuminati di Baviera), si ferma qualche giorno a Pavia, dove assiste alle esperienze di Volta con il condensatore.⁴⁹ Lo scopo principale del viaggio in Italia sempre nel 1787 di J. Georg Tralles, professore di fisica a Berna, è, del resto, quello di conoscere Volta (anche se i due s'incontreranno, vista la stagione, agosto, a Como).⁵⁰ E ancora nello stesso anno, ma a giugno, il botanico inglese James E. Smith passava quattro giorni a Pavia, "the most celebrated university in Italy and perhaps better furnished with able professors", facendo visita a "the celebrated Scopoli" e successivamente a Scarpa, Volta, Gregorio Fontana, Spallanzani.⁵¹

A venire a Pavia non sono solo i 'dotti' - che, nel rendersi reciprocamente visita o rendendo omaggio ai maestri, utilizzano uno dei principali strumenti del lavoro intellettuale⁵² -, ma un'ampia schiera di visitatori, per i quali i luoghi dove si sviluppano le nuove discipline sperimentali sono diventati oggetto di interesse tanto quanto le vestigia del passato e le opere d'arte. A seconda del prestigio sociale - si tratta di nobili italiani, nobili svedesi, cavalieri danesi, conti tedeschi, principesse russe, e nobildonne italiane (come non ricordare la visita di Lesbia Cidonia?) o signore dell'aristocrazia inglese⁵³ - potranno essere preceduti da lettere di raccomandazione da parte del governo perché i professori facciano loro da guida in Università, come avvenne nel 1781 con la principessa russa Catarina Daschkow, preannunciata da Firmian sia a Volta sia a Spallanzani come "dama di molto merito",⁵⁴ o nel

⁴⁷ JUAN ANDRÉS, *Cartas familiares [...] a su hermano [...] dándole noticia del viaje que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1791*, Madrid 1793, IV, pp. 209-37. Andrés durante un viaggio di ricognizione nelle più importanti biblioteche italiane alla ricerca di manoscritti e libri rari, si ferma a Pavia nel giugno del '91, in un mese in cui la città inizia a spopolarsi per la fine delle lezioni. Forse per questo la città gli pare "grande e poco popolata e, per quanto abbia alcune buone fabbriche sparse qua e là, il suo insieme è malinconico e solitario, e può dar poco piacere ai forestieri". Si cita la traduzione nell'antologia di Resegotti, *op. cit.*, p. 21.

⁴⁸ HORACE-BÉNÉDICTE DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes, précédés d'un Essai sur l'histoire naturelle des environs de Geneve*, III, Neuchâtel, 1786, pp. 133-4. Nella mezza giornata di sosta a Pavia, de Saussure incontra Gregorio Fontana, Carlo Barletti e Scopoli, con il quale visita il Museo di storia naturale. Non trova invece gli amici Volta e Spallanzani, ambedue suoi corrispondenti e comunque più volte incontrati. Per il carteggio Volta - de Saussure, cfr. VOLTA, *Epistolario cit.*, *Indici, ad vocem*; per il carteggio con Spallanzani, cfr. LAZZARO SPALLANZANI, *Edizione nazionale delle Opere*, a cura di PERICLE DI PIETRO, parte prima, *Carteggi*, 12 voll. (1984-1990), VII, pp. 323-36. Nel 1792 an-

che la figlia di de Saussure, Albertine, moglie del botanico Jacques Necker, visita col marito Pavia e incontra Volta e Spallanzani. Di quest'ultimo si veda la lettera a de Saussure dell'11 giugno 1792 in cui esprime la sua ammirazione per Albertine "sul punto di letteratura e di scienze" (*Ivi*, p. 334).

⁴⁹ Volta scriverà poi una lettera di presentazione per Münter (erroneamente trascritto come Münster) per l'amico de Saussure, che il danese voleva conoscere (VOLTA, *Epistolario cit.*, II, p. 380, Volta a de Saussure, 25 gennaio 1787).

⁵⁰ VOLTA, *Epistolario cit.*, II, il barone d'Herlach de Spiez a Volta, Lugano 12 agosto 1787, p. 398. Su Münter, teologo e massone, e sul suo viaggio in Italia, cfr. CARLO FRANCOVICH, *Storia della massoneria italiana dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974, pp. 380-433, cenni alla sosta in Pavia, pp. 426-7.

⁵¹ Si veda l'ampio resoconto di questa permanenza a Pavia in JAMES E. SMITH, *A sketch of a tour on the Continent, in the years 1786 and 1787*, London 1793, 3 voll., riprodotto in CARLO VIOLANI, *Giovanni Antonio Scopoli (1723-1788) dalla "Diaeta litteratorum" alle "Deliciae"*, in GIOVANNI ANTONIO SCOPOLI, *Dissertatio de diaeta litteratorum*, Milano 1991, pp. 122-6.

⁵² Si veda ancora il caso di Martinus Vahal, pro-

fessore di storia naturale all'Università dell'Aja, venuto "Italiam peragere", presentato a Volta dal naturalista Pieter Boddaert che il comasco aveva conosciuto due anni prima in Olanda (VOLTA, *Epistolario*, II, P. Boddaert a Volta, Utrecht, 1° maggio 1783, p. 156). Questo saggio è 'tagliato' ed esemplificato specialmente sulle scienze della natura, le discipline che, nell'Università pavese, acquistarono una posizione di avanguardia a livello europeo; è peraltro sottinteso che l'analisi può allargarsi anche alle scienze umane e alla rete di relazioni e rapporti intrecciata da uomini come Aurelio de' Giorgi Bertola, "al centro di una fitta rete di contatti e collaborazioni", per il quale si rimanda al recente contributo di DUCCIO TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica italiana (1769-1805)*, Bologna 1997, part. capp. II e III (la citaz. a p. 74).

⁵³ Oltre a Paolina Sismondi Secco Suardo immortalata da Lorenzo Mascheroni, il riferimento è a lady Holland che nel 1792 ripassa da Pavia, una "curiosa vecchia città", per vedere "il celebre Spallanzani" del quale l'avevano particolarmente colpita i "raccapriccianti esperimenti sulla digestione". Cfr. ELIZABETH HOLLAND, *The Journal of Elisabeth lady Holland (1791-1811)*, London 1908, I (1791-1799), p. 9; anche per notizie biografiche, Resegotti, *op. cit.*, p. 25.

⁵⁴ VOLTA, *Epistolario cit.*, II, Firmian a Volta, 31 maggio 1781, p. 39. Volta aveva fatto alla principessa e a suo figlio "servitù tutta la giornata". La principessa si era mostrata "intelligentissima in ogni genere di filosofia naturale"; si era trattenuta a lungo nel gabinetto di fisica dove Volta le aveva mostrato "molte esperienze" e nel Museo di storia naturale "ragionando col prof. Spallanzani intorno alle molte produzioni che le furono mostrate"; Spallanzani le aveva regalato "pietre e miniere", e Volta un "proprio elettroforino da tasca" e una "pistola ad aria infiammabile". La principessa aveva poi visitato l'orto botanico e il laboratorio di chimica (*Ivi*, Volta a Firmian, 8 giugno 1781, p. 41). Nella stessa lettera Volta sottolineava come da "quindici giorni e più" fosse "continuamente occupato più ore al giorno a servire forastieri la maggior parte di distinzione, che vogliono vedere il gabinetto di macchine e intenderne da me la descrizione ed essere al fatto di numerose esperienze". Era una "fatica grande" soprattutto, perché egli era contemporaneamente occupato con le lezioni, gli esami e le lauree.

1786, quando Volta, nella sua qualità di rettore, riceveva da Wilzeck comunicazione che

Si porteranno domani costì varie dame e cavalieri per vedere l'Università; cioè S.E. la contessa Crivelli Lükler; il sig. conte di Sinzendorff, co' signori conti e contessa Dülski nobili polacchi. Desidero pertanto che V. S. Ill.ma si faccia tutta la premura di procurare a' medesimi il miglior trattenimento possibile, facendo loro conoscere codesti R.R. Professori e procurando che passino aggradevolmente la giornata nella disamina degli oggetti più interessanti, come il gabinetto di Fisica, il Museo, la Biblioteca, l'Orto botanico, e prevenendo V. S. Ill.ma che il sig. Conte di Sinzendorff è dilettante di storia naturale, come il sig. conte Dülski lo è di botanica.⁵⁵

⁵⁵ VOLTA, *Epistolario* cit., II, Wilzeck a Volta, 12 giugno 1786. Per altre lamentele di Volta impegnato nella "faticosa operazione" di guida al Gabinetto di fisica per i forestieri ("e quando sono d'istruzione e li richiedono, bisogna pure ch'io mi presti a soddisfarli con fare in presenza loro molte sperienze per più ore talvolta"), cui pure si prestava sapendo di far "cosa grata anche al R. Governo ed alla Corte", cfr. VOLTA, *Epistolario* cit., II, Volta a Wilzeck, Como, 16 agosto 1787, p. 400, III, Volta alla Conferenza governativa 23 novembre 1795, pp. 278-9.

⁵⁶ FRIEDRICH L. STOLBERG, *Reise in Deutschland der Schweiz, Italien und Sicilien*, Bern 1971, pp. 239-46, ma si cita la traduzione di A. Fliri, in RESEGOTTI, *Il "Grand Tour"* cit., pp. 22-3. Stolberg aveva avuto come guida il "connazionale Frank" e aveva conosciuto il "cavaliere Volta, così celebre per i suoi esperimenti elettrici" e il "grande Spallanzani".

⁵⁷ Già Andrés era rimasto colpito in una stagione in cui la città si stava spopolando dal "suo insieme malinconico e solitario". La stessa atmosfera, anzi ancora più accentuata, pervade la descrizione di Pavia in JOSEPH TOURDES, *Notices sur la vie littéraire de Lazzaro Spallanzani*, À Milan, an 8 (1799), pp. 25-27. L'Università tra il 1796 e il 1800, ma con ogni probabilità gli studenti diminuirono, se nel 1795-96 erano 833 e nel 1800-01 662; con le guerre napoleoniche, inoltre, la pratica del *Grand Tour* "si spezza irrimediabilmente" (DE SETA, *L'Italia* cit., p. 260) e, in generale, i viaggi subiscono una battuta d'arresto. Con l'appannarsi della vivacità della vita universitaria, e anche dell' "indotto" costituito dai forestieri, dunque, le caratteristiche "strutturali" della città prendevano il sopravvento.

⁵⁸ "[...] Si sono messi in libertà i professori anche riguardo alla toga e vanno all'Università in quell'abito che vogliono", scriveva Mascheroni all'amico Girolamo Fogaccia nel novembre 1786. Cfr. *L'Ateneo di Bergamo nel primo centenario della morte di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo 1904, 2 voll., II, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni. Notizie, documenti e lettere*, per cura del prof. ANTONIO FIAMMAZZO, p. 14.

Anche uno storico, poeta e traduttore di classici come Friedrich Leopold Stolberg, fermatosi a Pavia per tre giorni, nel novembre del 1791 pur notando alcune bellezze artistiche - il ponte coperto, il Regiole - è all'Università e ai suoi gabinetti che guarda con maggiore attenzione, comparandola alle università tedesche e concludendo che "nessuna la eguaglia quanto a grandi professori in medicina, scienze naturali, fisica e astronomia".⁵⁶

La triste città, che aveva colpito Lalande per essere troppo grande in rapporto al numero degli abitanti, almeno durante il periodo di apertura dell'Università cambiava effettivamente atmosfera:⁵⁷ Lorenzo Mascheroni, appena arrivato nel novembre del 1786 per iniziare il suo insegnamento, attribuiva al "gran numero e [alla] varietà dei forestieri", la "moltissima libertà" che caratterizzava la vita cittadina.⁵⁸ Lo stesso Mascheroni, commentando nel 1790 il continuo incremento di studenti, se ne aspettava per l'anno successivo "molti di più che [sarebbero venuti] specialmente da oltremonte".⁵⁹

Pavia non è però solo una meta e una tappa di itinerari, ma è, a sua volta, luogo di partenza per viaggiatori che si muovono in quanto membri - come professori, studenti o laureati - dell'Università. Se per tutti costoro si può parlare di "viaggio letterario", e se per tutti "grande è il vantaggio" che ne ricavano,⁶⁰ esso assume significati e funzioni diverse.

Quando a muoversi sono i professori, i loro itinerari e i loro scopi rispondono alle medesime sollecitazioni che spingevano tanti *savants* a venire a Pavia. A questo comune *milieu* culturale, si aggiungono anche specifici obiettivi, come l'acquisto di strumentazione scientifica nei principali centri di produzione europei da parte di Alessandro Volta per il gabinetto di fisica,⁶¹ oppure la ricerca naturalistica, per arricchire l'Orto botanico di nuove piante, nel caso di Giovanni Antonio Scopoli (i cui spostamenti però si limitano all'ambito regionale), o il Museo di storia naturale di nuovi reperti, come nel caso di Spallanzani - i cui viaggi, vere e proprie "filosofiche escursioni", dagli anni Ottanta peraltro privilegiano i "luoghi" e gli ambienti naturali, piuttosto che le istituzioni e le persone.⁶²

Il "viaggio letterario" è inoltre motivo di convergenza tra esigenze individuali di conoscenza, ricerca, aggiornamento e collegamento con la comunità internazionale dei 'dotti' da un lato e strategie governative di promozione culturale dall'altro, anche in funzione della ricaduta che un viaggiatore illustre in veste ufficiale avrebbe procurato allo Stato e alle sue istituzioni, nella fattispecie l'Università.

⁵⁹ *Ivi*, Mascheroni a Fogaccia, 5 marzo 1790, p. 74.

⁶⁰ Si veda il P. S. di Kaunitz del 10 ottobre 1782: "Non v'ha dubbio, essere grande il vantaggio che possono ritrarre i professori ed ogni persona istruita nel fare viaggi letterari" (ASM, *Studi*, p.a., c. 384).

⁶¹ Volta acquista strumenti sia durante il viaggio compiuto tra il 1781 e il 1782 (specialmente a Londra), sia nel viaggio del 1784, dedicato all'Austria e alla Germania, con tappa finale a Parigi, quando poté "fare provvista, dovunque ne incontrasse [...] di buoni istromenti di fisica, per una somma indeterminata a [sua] discrezione" (Volta, *Epistolario* cit., II, pp. 245-9, Volta a Wilzeck, Berlino, 21 settembre 1784).

⁶² Sui viaggi di Spallanzani, "veri e propri laboratori di esperienze scientifiche", si vedano almeno EZIO VACCARI, *Spallanzani e le scienze geologiche del Settecento: un percorso interpretativo tra carteggi e diari di viaggio*, in *La sfida della modernità* cit., pp. 293-317, 295 e i precedenti MARIA FRANCA SPALLANZANI, "Filosofiche escursioni". *I viaggi naturalistici di Lazzaro Spallanzani*, in LAZZARO SPALLANZANI, *Pagine scelte dalle opere*, a cura di CARLO CASTELLANI e MARIA FRANCA SPALLANZANI, pp. 159-69; ID., *Lazzaro Spallanzani "viaggiatore filosofo"*, in *La regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, a cura di ELVIO GUAGNINI, Bologna 1986, pp. 173-223; 335-46.

Kaunitz nel 1779 approvava il finanziamento del viaggio di Spallanzani in Svizzera perché

la spesa ridonderebbe in decoro dell'Università col renderne personalmente conosciuto un soggetto già rinomato, che incontrando e stringendo amicizia con que' bravi naturalisti, potrebbe profittarne ancora per la collezione di Pavia;

e nel novembre 1784 esprimeva il suo compiacimento nei confronti di Volta e di Antonio Scarpa i quali "hanno fatto molto onore all'Università nel loro viaggio letterario" che aveva toccato i principali centri scientifici di Austria e Germania, con tappa conclusiva a Parigi.⁶³

Nella trama degli itinerari si disegnano naturalmente anche le strategie elaborate dai diversi docenti nei confronti delle rispettive comunità e dei loro principali centri di riferimento europeo, strategie che vanno a integrare già esistenti corrispondenze epistolari o ne favoriscono l'instaurarsi di nuove.

Se Spallanzani aveva stabili collegamenti con la Francia e la Svizzera di lingua francese - Bonnet, de Saussure e Senebier, già suoi corrispondenti sono oggetto di visita nell'estate del '79 -, Volta tessava invece una più ampia rete di rapporti. Nel 1777 il primo viaggio fuori d'Italia era in Svizzera, meta anche di un secondo viaggio nel 1787, "per acquistare nuovi lumi colla conversazione di que' Letterati, singolarmente col Sig. De Saussure, con cui sono già da parecchi anni in corrispondenza"⁶⁴ oltre che tappa nel 1781, nel 1801 e nel 1802. Già nel 1781 egli seguiva infatti un itinerario che toccava pure la Francia - con un soggiorno di più mesi a Parigi, dove interveniva regolarmente alle sedute dell'Accademia delle Scienze, - le Fiandre, l'Olanda e l'Inghilterra. Qui, con la mediazione del fisico portoghese J. Hyacinth Magellan - peraltro da anni stabilitosi a Londra, nel maggio del 1782 fu introdotto nella Royal Society, di cui diverrà membro straniero nel '91, ricevendone nel '94 l'ambita *Copley Medal* per i suoi studi di elettricità e a cui invierà nel 1800 la comunicazione della scoperta della pila.

Oltre ai collegamenti con le comunità scientifiche francese ed inglese, perseguiti sin dalla giovinezza,⁶⁵ Volta - a differenza di quanto fece Spallanzani - ne stabilì anche con il mondo tedesco, particolarmente dopo il viaggio del 1784, che lo condusse a Vienna, a Praga, a Berlino, a Lipsia, Halle, Hannover, e Gottinga, in compagnia dell'anatomo Antonio Scarpa il quale, a sua volta, seguiva un proprio personale programma di visita ai colleghi stranieri. I rapporti di Volta, rafforzati dopo la reciproca conoscenza nell' '84, con il professore di fisica a Gottinga Georg Christoph Lichtenberg, cui dedicava nell' '87 le *Lettere di meteorologia elettrica* e del quale adottava per Pavia il manuale di fisica,⁶⁶ i contatti negli anni Novanta con Friedrich Gren, professore ad Halle, al quale lo accomunavano gli interessi di fisica-chimica, e cui indirizzava tra il '96 e il '97 le tre lettere nelle quali formulava definitivamente la sua teoria dell'elettricità per contatto,⁶⁷ l'amicizia con il naturalista Alexander von Humboldt per due volte in visita a Volta, durante la sua permanenza in Italia, tra il '95 e il '97, sono altrettanti, ma non i soli, esempi dei rapporti che cominciavano a intrecciarsi tra Pavia e l'area culturale di lingua tedesca o comunque gravitante verso di essa, visibili pure nei 'flussi' studenteschi già segnalati, nel succedersi tra il corpo docente dell'Università pavese dei trentini, o tirolesi, Fontana, Ramponi, Borsieri, Scopoli, Ricci, Alpruni, del goriziano Brusati, nella chiamata nel 1785 di Johann Peter Frank da Gottinga come docente di clinica medica e, su un altro versante, del riminese ma profondo conoscitore della letteratura tedesca, Aurelio Bertola.⁶⁸

Non ci sembra però il caso di parlare di una 'colonizzazione'; nella ricerca dei professori il governo era principalmente mosso da un'esplicita volontà di sviluppo culturale e di promozione della scienza che si traduceva in una scelta per "merito". In effetti la prima intenzione era stata quella di preferire docenti 'lombardi' proprio per favorire lo sviluppo della cultura locale - "Dobbiamo incoraggiare sempre i nazionali (vale a dire i lombardi) a

⁶³ Si vedano le lettere di Kaunitz in ASM, *Studi*, p.a., cc. 382 e c. 384.

⁶⁴ "Ed ora bramo di conferire lungamente a voce, e di comunicare alcuni miei scritti, che forse pubblicherò tra non molto". Il viaggio era stato finanziato dal governo (VOLTA, *Epistolario* cit., II, p. 400, Volta a Wilzeck, 16 agosto 1787).

⁶⁵ RODERICK W. HOME, *Volta's English Connections*, in "Nuova Voltiana" cit., I, 2000, pp. 115-32.

⁶⁶ Si trattava degli *Anfangsgründe der Naturlehre* di JOHANN CH. POLYCARP ERXLIEBEN, Gottingen 1772, la cui terza (1784) e quarta edizione (1787) furono ampiamente riviste da Lichtenberg. Sui rapporti tra Volta e gli scienziati tedeschi cfr. CARLO VOLPATI, *Amici e ammiratori di Alessandro Volta in Germania*, in "Nuova Rivista Storica", VI (1927), pp. 533-70; ANACLETO VERRECCHIA, *Georg Christoph Lichtenberg e Volta*, in "Sudhoffs Archiv", LI (1967), pp. 349-60. JÜRGEN TEICHMAN, *L'influenza d'Alessandro Volta in Germania specialmente su Georg Christoph Lichtenberg, Johann Wilhelm Ritter e Georg Simon Ohm*, in "Quaderni del Giornale di fisica", II (1977), n. 8, pp. 43-60.

⁶⁷ ALESSANDRO VOLTA, *Sul galvanismo, ossia sull'elettricità eccitata dal contatto de' conduttori dissimili. Tre lettere al prof. Gren di Halle*, in Id., *Opere*, I, pp. 393 sgg.

⁶⁸ Tra i "meriti" che Kaunitz elencava nel 1783 per chiamare Bertola alla cattedra di storia universale vi era anche quello di "aver fatto conoscere il primo all'Italia alcuni capi d'opera della lingua tedesca" (cit. in TONGIORGI, *op. cit.*, p. 49).

preferenza dei forestieri”, scriveva Kaunitz nel 1772⁶⁹ - , ma le difficoltà incontrate in questo progetto avevano indotto il governo⁷⁰ ad allargare l'area di reclutamento alla penisola italiana, e non solo. Nel 1784 i criteri di scelta dei professori paiono fare riferimento alle sole qualità scientifiche:

La mia massima - scrive Kaunitz a Wilzeck nel 1784 - su di ciò è, ed uguale sarà quella di V. E., cioè di procurare, che le cattedre siano coperte da soggetti d'una riputazione non già precaria, e fondata sugli scambievoli sovente sospetti elogi d'altri Professori dello stesso paese, ma comprovata con opere in stampa, che fossero state rilevate con generale applauso dalla repubblica letteraria.⁷¹

Fin dalla metà degli anni Settanta, il governo è disposto a finanziare viaggi di perfezionamento per un “valente” medico o chirurgo, “alternativamente”.⁷² Così nel 1783 Giacomo Locatelli, già allievo di Tissot, viene mandato a perfezionarsi in Inghilterra⁷³ e nel 1790 è il neolaureato ticinese Pietro Magistretti ad essere inviato a Vienna per studi di oculistica.⁷⁴ A questo obiettivo se ne intreccia un secondo, individuare i migliori studenti per prepararli a una eventuale futura docenza universitaria. A metà degli anni Ottanta, infatti, Kaunitz constatava che in Lombardia “le scienze sperimentali hanno (...) pochi amatori” e che “se mancherà il professore di botanica e di chimica o quello di storia naturale non vi è soggetto in paese da sostituirsi a loro e converrà con molta fatica e larghi stipendi trovarne altrove”; proponeva perciò di mandare un paio di giovani medici in “qualche università del Nord dove queste scienze fioriscono”.⁷⁵ L'avvertenza, l'anno successivo, di indirizzarsi verso “la Germania meglio che altrove”,⁷⁶ rispecchiava in effetti il notevole livello di sviluppo istituzionale che la chimica aveva avuto nei paesi tedeschi dalla seconda metà del secolo, con applicazioni non solo in campo medico, ma anche nelle attività minerarie, agricole, manifatturiere.⁷⁷ Del resto, anche per formare un esperto mineralogista da affiancare a Spallanzani nella conduzione del Museo di storia naturale, Giovanni Martinenghi, si sceglie una prestigiosa istituzione sassone, la *Bergakademie* di Freiberg, meta dei cultori di mineralogia di tutta Europa.⁷⁸

Un bilancio, da parte di un osservatore esterno, della posizione assunta dall'Università pavese nel quadro europeo è tracciato nel 1792 da Carlo Denina, già professore di eloquenza italiana e lingua greca all'Università di Torino e trasferitosi nel 1782 a Berlino, su invito di Federico II, quale membro della locale Accademia di scienze e lettere.⁷⁹ Nel 1792 egli tiene appunto a Berlino, sulla situazione culturale dei diversi stati italiani - che aveva visitato in quello stesso anno, - una serie di conferenze, la seconda delle quali è dedicata alla Lombardia austriaca.⁸⁰

morie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono, a cura di ALFONSO CORRADI, 3 voll., Pavia 1878, II, pp.

⁷⁶ “E così preparare soggetti capaci di rimpiazzare un giorno la cattedra del professore Scopoli nel caso che questo venisse a mancare”: così Kaunitz nelle *Osservazioni sull'avviso pubblicato per la disciplina degli scolari nell'Università di Pavia*, allegato al P. S. del 6 gennaio 1785, ASM, *Studi*, p.a., c. 384.

⁷⁷ Cfr. FREDERIC L. HOLMES, *La chimica nell'età dei Lumi*, in *Storia delle scienze. Natura e vita dall'antichità all'Illuminismo*, a cura di FERDINANDO ABBRI e RENATO G. MAZZOLINI, Torino 1993, pp. 478-525, part. pp. 496-7. E' appena il caso di ricordare che la diffusione della “chimie nouvelle” in Europa era nel 1785 agli inizi. Oltre a Locatelli e a Magistretti non si sono sinora trovati altri casi documentati di viaggi all'estero a spese del governo da parte di laureati. Il medico Fran-

cesco Mocchetti, ad esempio, va a Gottinga e poi a Vienna nel 1794, ma, sembra, a sue spese (VOLTA, *Epistolario*, III, p. 225 e *passim*).

⁷⁸ Martinenghi andò a Freiberg tra il 1789 e il 1790. Per l'influsso della scuola mineraria sassone in Italia si veda EZIO VACCARI, *Mineralogy and mining in Italy between the eighteenth and nineteenth centuries: the extent of Wernerian influences from Turin to Naples, in Toward a history of mineralogy, petrology, and geochemistry*, ed. by BERNHARD FRITSCHER and FERGUS HENDERSON, Munchen 1998, pp. 107-29.

⁷⁹ Per un recente profilo biografico del letterato e giornalista saluzzese si veda la voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, in DBI, 38, Roma 1990, pp. 723-32.

⁸⁰ CARLO DENINA, *Considérations d'un Italien sur l'Italie ou Mémoires sur l'état actuel des lettres et des arts en Italie et le caractère de ses habitants*, A Berlin 1796, pp. 77-103.

⁶⁹ La prima citazione è da un P.S. di Kaunitz alla lettera del 2 gennaio 1772 in ASM, *Studi*, p.a., c. 377; la seconda da un PS dello stesso del 16 novembre 1775 (*Ivi*, c. 205).

⁷⁰ Nel 1772 quando, dopo una ricerca durata alcuni anni era stato scelto come professore di fisica sperimentale lo scoliope piemontese Carlo Barletti, Kaunitz commentava: “Non avrei creduto tanto difficile il trovare chi possa coprirlo con decoro senza sortire dalla Lombardia” (*Ivi*, c. 377, P.S. di Kaunitz alla lettera del 20 gennaio 1772).

⁷¹ *Ivi*, c. 380, P.S. di Kaunitz alla lettera del 18 novembre 1784. Kaunitz esprimeva pure perplessità sulla chiamata di Francesco Alpruni come docente di teologia morale, perché non aveva ancora “fama o celebrità di nome”.

⁷² *Ivi*, c. 380, *Annotazioni e osservazioni sulla tabella riguardante il Magistrato degli studi, allegate al P.S. di Kaunitz del 2 giugno 1777; Avvertenze e osservazioni relative all'Università di Pavia*, allegato alla lettera di Kaunitz del 5 giugno 1781 (*Ivi*, c. 384). Sin dal '77 Kaunitz commentava la destinazione di fondi a viaggi “letterari”, sia di professori, sia di di giovani di “aspettazione e di cognizioni estese”: “I viaggi fatti da persone intelligenti servono moltissimo ad arricchire il Paese d'utili cognizioni”.

⁷³ “Mr. Locatelli de Mantoue, qui vient, de faire ses études de Medecine à l'Université de Pavie, où il a pris ses degrés, a fait la resolution, encouragé par Mr. Tissot qui a été son precepteur ces deux années passées, et aidé des secours necessaires par le Gouvernement, de passer en Angleterre, et y poursuivre ses études pendant quelques années”: così Volta inviando al Senebier il 7 novembre 1783, i primi tre volumi del *Dizionario di Chimica* del Macquer (tradotto a cura dello Scopoli), per mezzo di Locatelli. (VOLTA, *Epistolario* cit., II, p. 179).

⁷⁴ NEGRO, *Gli studenti* cit., p. 82; ASM, *Studi*, p.a., c. 138, tabelle delle spese sostenute nel 1790.

⁷⁵ Kaunitz a Wilzeck, 19 aprile 1784, edita in *Me-*

Dopo aver preso in considerazione Milano e il suo principale centro culturale, Brera - con la biblioteca, l'osservatorio, il ginnasio, l'Accademia di belle arti, la Società patriottica - e aver elencato i più attivi e noti intellettuali milanesi, Denina passa a parlare di Pavia, la cui università, "l'ainée de toutes celles de l'Europe", ha raggiunto il livello delle più illustri università europee appena da una decina d'anni, grazie a Giuseppe II.

Del quadro tracciato, tre sono gli aspetti che ci preme evidenziare. Denina descrive Pavia come l'unica università italiana, dotata di un corpo docente "de différentes nations ou du moins de différents états d'Italie", mentre a Torino, a Pisa, a Padova, i professori sono quasi tutti locali. In effetti, a Pavia, su trenta professori elencati nel calendario delle lezioni per l'anno scolastico 1791-92, solo dodici sono 'lombardi' - e appena tre pavesi -; degli altri, John Lanigan, professore di Sacra Scrittura, irlandese, e Frank, professore di clinica medica (cattedra già coperta dallo svizzero 'francese' Tissot) non sono neppure 'italiani'.⁸¹

Nonostante questo 'cosmopolitismo', i professori sono ben integrati nella vita cittadina e le case della nobiltà sono loro aperte: "Ils son admis à leurs conversations et à leur table, sans y être gênés qu'autant la politesse le demande", ospitalità peraltro aperta a ogni "homme de lettres qui a quelque réputation": Denina cita le case Malaspina, Botta, Corti; esse "ne ce sont pas les seules maisons patriciennes de Pavie où les gens de lettres trouvent un gracieux accueil",⁸² ma, come appare dall'epistolario di professori come Volta e Mascheroni⁸³ (o dal già ricordato *Diario* di Mangili), altre famiglie quali i Bellisomi - da più generazioni 'dilettanti' di scienze,⁸⁴ - o i Belcredi o i Mezzabarba-Khevenhüller sono protagoniste, con i professori, della sociabilità cittadina.

Denina nota poi che all'Università di Pavia, la prima in Italia ad adottare libri di testo per le diverse discipline, eliminando la pratica della 'dettatura', la maggior parte dei professori usa testi stranieri, con preferenza per i libri tedeschi, oppure ha pubblicato le proprie lezioni. E, in effetti, il calendario universitario del 1791-92 conferma questa osservazione, specialmente per le Facoltà teologica e di legge,⁸⁵ mentre le Facoltà di medicina e di filosofia presentano un panorama più variegato. Gli autori indicati sono James Gregory, professore all'università di Edimburgo, utilizzato da Giacomo Rezia, Raphaël Bienvenu Sabatier, autore di un *Traité complete d'anatomie* (1775), utilizzato da Scarpa, Alessandro Brambilla, chirurgo dell'imperatore e docente all'Accademia Gioseffina medico-chirurgica di Vienna, scelto da Malacarne, Linneo e J. Friedrich Gmelin (professore di chimica a Gottinga), scelti dal professore di botanica e chimica Brusati, mentre Frank, Carminati e lo stesso Malacarne, quando insegna ostetricia, usano proprie opere; lo stesso fanno, nella Facoltà filosofica, Baldinotti, Villa, Bertola, Barletti, Mariano Fontana. Era stato tradotto dal francese "ad uso della R. Università di Pavia", e adottato da Lorenzo Mascheroni, il *Corso di matematica del signor abate Bossut*, mentre G. Fontana, che era promotore di un'ampia attività di traduzioni, - da parte sua o degli allievi ed edite a Pavia - di lavori matematici francesi o tedeschi, utilizzava la *Mécanique analytique* di Lagrange.⁸⁶ Volta usava invece il manuale di Lichtenberg, e Spallanzani aveva quell'anno indicato gli *Elementi di storia naturale* di Nathanael Leske, professore all'Università di Lipsia, tradotti ed editi a Milano nel 1785 da Ermenegildo Pini. Ma per il naturalista scandinavo si trattava di una scelta opportunistica, poiché era la *Contemplazione della natura* di Bonnet, da lui stesso tradotta, il suo principale testo di riferimento, cui avrebbe successivamente affiancato per la minerologia lo svedese Torben O. Bergman e l'inglese Richard Kirwan.⁸⁷

Lo stesso Denina si chiede se una tale abbondanza di autori "allemands et flamands" dipenda dal fatto che la scelta sia stata prodotta "par insinuation du ministère de Vienne" ma - conclude - "je fus assuré que cela dépend du choix des professeurs, et qu'ils sont les maîtres de donner leurs leçons sur les livres qu'ils jugent convenables". La realtà era di fatto più complessa, tra resistenze dei docenti ad adottare un libro di testo e attenzione da parte del governo - almeno per quanto riguardava i libri relativi alle 'scienze' - agli aspetti più propriamente didattici delle diverse adozioni, con interventi 'mirati' presso i singoli professori perché rivedessero scelte considerate didatticamente discutibili o stampassero le proprie

⁸¹ Una copia del calendario universitario (*Anno Domini MDCCXCI-MDCCXCII in Regio Caesareo Ticinensi Archigymnasio praelectiones habebunt*) per l'anno 1791-92 è in ASM, *Studi*, p.a. c. 434. Non è ora il caso di fare ulteriori analisi - che andrebbero comunque fatte sia in prospettiva diacronica, sia valutando le singole biografie - sulla geografia del reclutamento dei docenti. Possiamo solo indicare che la Facoltà maggiormente radicata localmente è quella di legge, di cui non erano pavesi o lombardi Luigi Cremani, il suo esponente più prestigioso, chiamato da Pisa sin dal 1775 ad insegnare diritto criminale, e Stanislao Perondoli, ferrarese, docente di diritto ecclesiastico: il che appare in linea complessivamente con le linee più tradizionaliste conservate dalla Facoltà, nonostante le riforme. Cfr. al riguardo LUCIANO MUSSELLI, *Da Tamburini a Foscolo: la Facoltà legale pavese tra didattica giuridica e suggestioni di cultura globale*, in "Annali di storia pavese", 20, 1991, part. pp. 91-5; M. CARLA ZORZOLI, *La Facoltà di giurisprudenza (1535-1796)*, in *Storia di Pavia* cit., IV, t. I, pp. 484-516.

⁸² DENINA, *Considération* cit., pp. 94-5, 99.

⁸³ Si vedano, ad esempio, di Mascheroni la lettera al fratello del 12 marzo 1787 ("Io ho fatto amicizia (posso dir così) con il conte Alessandro Botta che è senza dubbio il primo signore di Pavia, in casa del quale montano, si può dire, quasi tutti i principi che passano per Pavia. Egli attende anche alla matematica e ha un gran talento [...]") e le numerose lettere all'amico Girolamo Fogaccia tra cui, per una vivace descrizione delle serenate ai professori, che coinvolgevano studenti e "varie dame e cavalieri" alla fine dei corsi, quella da Pavia del 22 giugno 1788 (*Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni* cit., pp. 28-31).

⁸⁴ Fu il marchese Pio Bellisomi, raccontando a Volta degli effetti improvvisi di una sua esperienza con l'elettroforo, a dare al fisico comasco la prima idea del condensatore. Cfr. ALESSANDRO VOLTA, *Sur la capacité des conducteurs coniugués. Premier mémoire*, in *Opere*, VII, Milano 1929.

⁸⁵ I professori di teologia usano o testi propri, oppure autori come il giansenista olandese Johannes Opstraet o Mattia Dannenmayer, professore di storia ecclesiastica alla facoltà teologica viennese; a giurisprudenza i docenti usano, oltre alle proprie opere, i testi di Heinecke, Wolff, o Lackis. Che in campo religioso e legale si scegliessero autori che rispecchiavano le scelte riformiste e 'illuminate' operate dalla monarchia asburgica in materia è, ci sembra, in una università statale e diretta sostanzialmente alla formazione professionale come quella pavese, una logica conseguenza.

⁸⁶ In effetti il calendario del '91-'92 indica che Fontana insegnava "calculus differentialem et integralem, eiusque subinde usum in re physica". Che egli usasse la *Meccanica* di Lagrange risulta da una lettera di Mascheroni al Fogaccia del 16 giugno 1788: "D. Gregorio legge la Meccanica analitica di M. La Grange che ha comperata. È un tomo in quarto senza una sola figura. Come? La Meccanica senza figure? Così è" (*Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni* cit., p. 28).

⁸⁷ Di ambedue questi autori, la Biblioteca universitaria conserva opere in latino o traduzioni in francese. Su questo tema specifico rinvio al mio *La storia naturale insegnata*.

lezioni, ma non forzando la mano o imponendo decisioni dall'alto.⁸⁸

Se i legami che l'Università pavese intreccia con l'esterno sono, come si è cercato di esemplificare, europei e, rispondendo a specifiche esigenze formative o a interessi di ricerca e culturali, si stabiliscono rapporti con la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra, la Germania, essa fa d'altro canto parte di un circuito - le università dell'Impero - che inevitabilmente la porta a gravitare - ma con legami piuttosto di scambio che di sudditanza - verso l'area culturale tedesca, peraltro complessivamente in crescita, e con punte di eccellenza in campo medico e naturalistico.

Non a caso, Denina inizia il suo resoconto su l'Università Pavia affermando che è "la seule de toute l'Italie qui ait beaucoup de rapport avec celle de Gottingue". Il riferimento all'Università di Gottinga, nello stato dell'Hannover, il cui principe elettore era il re d'Inghilterra, merita particolare attenzione. Con la sua fondazione (1733), prendeva avvio la 'moderna' università insieme di insegnamento e di ricerca. La *libertas philosophandi* concessa ai professori, che si concretizzò nella libertà di scelta del programma di insegnamento, accompagnata da una serie di innovazioni didattiche, fece di Gottinga un modello, in senso illuministico e sovraconfessionale, che poté essere preso a riferimento dal riformismo teresiano-giuseppino, specie dopo che l'Editto di tolleranza (1781) ebbe reso più facile il confronto con la luterana Gottinga. E, in effetti, sono espliciti i riferimenti che al modello di Georgia Augusta - anch'essa, come nota Denina, posta in una città non capitale - vengono fatti dai funzionari e uomini di governo asburgici quando si occupano dell'università di Pavia.⁸⁹ Del resto, Volta e Scarpa nel 1784, quando si trovano a Vienna, ricevono un esplicito invito da parte di Kaunitz perché includano nel loro itinerario anche Gottinga.⁹⁰ E se Frank veniva da Gottinga, altri professori di quell'università erano stati presi in considerazione per un loro trasferimento a Pavia, come il botanico Johann Andreas Murray, quando era stato il momento di scegliere un successore a Scopoli.⁹¹ Certamente la riforma del piano di studi di medicina in vigore dal 1787 era stata affidata a Frank, anche perché poteva fare "applicazioni a Pavia" della sua precedente esperienza a Gottinga.⁹²

Georgia Augusta era stata indicata come modello anche per un'altra impresa, destinata però al fallimento: la pubblicazione di una pubblicazione periodica promossa dall'Università stessa. A Gottinga si era realizzato un sistema istituzionale decisamente innovativo: la fondazione, per l'attività più strettamente di ricerca, di un'Accademia delle scienze (1751), coordinata però istituzionalmente con l'Università; le riviste da essa promosse, i "Commentarii Societatis regiae scientiarum Gottigensis" e i "Gottinger Gelehrten Anzeigen" erano la principale cassa di risonanza dell'attività di ricerca dei professori - nello stesso tempo accademici - di Gottinga. La proposta, già ricordata, di un "Accademia delle Scienze dell'Università di Pavia" - di cui i professori dovevano essere "membri nati", e che avrebbe pubblicato degli "Atti" contenenti le dissertazioni "più meritevoli" dei professori, oltre che degli "Accademici nazionali e forestieri" eventualmente ammessi - si muoveva in questa direzione, pur non esplicitamente indicata.⁹³ L'idea veniva ripresa nel 1779 dal professore di medicina Giambattista Borsieri,⁹⁴ ma senza esito. Veniva invece nel corso del decennio successivo

⁸⁸ Si veda il caso appunto dell'adozione di Bonnet da parte di Spallanzani e le perplessità mostrate dal governo per un testo "ottimo", ma adatto a chi "ha già studiata la storia naturale". L'adozione, cui si era deciso nel 1787, degli *Elementi di storia naturale* di LESKE, che aveva le caratteristiche di un libro di testo 'elementare', non aveva impedito a Spallanzani di continuare ad usare Bonnet che era indicato nei calendari scolastici insieme o in alternativa a Leske. D'altro canto, sempre per motivi strettamente didattici, il governo criticò alla fine degli anni Ottanta l'uso da parte di Volta del manuale di Lichtenberg "troppo limitato e laconico" che Volta adottò sino al 1793, per poi sostituirlo con i *Gundris der Naturlehre* di Friedrich A. Gren (HALLE, 1793, 3. ediz.) e approdare infine nel 1795-96 agli *Elementi di fisica sperimentale* di GIUSEPPE SAVERIO POLI (Venezia 1794, 3 ediz.).

⁸⁹ Ad esempio, nel 1776 Kaunitz affronta con Firmian il problema di dare al Museo di storia naturale un custode (l'equivalente dell'odierno conservatore) "come a Gottinga" (ASM, *Studi*, p.a., c. 381, P. S. del 17 luglio 1776); nel 1793 si discuteva sull'opportunità di lasciare a studenti e professori una sala comune per aspettare l'inizio delle lezioni, uso che venne lasciato perché era stato introdotto "ad imitazione delle più illustri università di Germania, come di Lipsia, di Gottinga ed altre" per favorire la nascita di rapporti amichevoli tra i due gruppi, come scriveva Wilzeck commentando la relazione del consigliere Signorini, contrario a tale "promiscuità". Nella stessa occasione Wilzeck aggiungeva: "La R. Università dopo il 1773, epoca del piano, ha migliorato; si sono estesi gli stabilimenti a un certo grado di perfezione ed oso dire che ora sia la migliore d'Italia e che possa emulare anche le più cospicue della Germania e dell'Inghilterra". (ASM, *Studi*, p. a., c. 386). Era rimasta solo una proposta, quella di Kaunitz, nel 1786, di segnalare sul calendario dell'Università eventuali corsi privati di professori su argomenti non insegnati da altri docenti "come si fa in quello di Gottinga e d'altre Università" (*Ivi*, c. 366).

⁹⁰ "S. A. il Sig. Principe di Kaunitz ci ha parimenti ricevuti con infinita bontà, e gentilezza. Predilige l'A. S. in modo singolare l'Università di Pavia; s'è compiaciuta d'entrare in molti dettagli sopra ciò che dovevamo osservare qui, ci ha eccitati a portarci in appresso a Gottinga, e per colmo alle sue grazie c'ha spontaneamente fatto accrescere, come V. E. sà, 100 zech. per l'itinerario", Scarpa a Wilzeck, 20 agosto 1784, edita in *Memorie e documenti* cit., p. III, p. 246.

⁹¹ Nel 1788, alla morte di Scopoli, era stata prospettata dal Consiglio di governo, e in particolare dal consigliere Bovara, la convenienza di separare le cattedre di botanica e di chimica, una proposta che Kaunitz faceva sua, proponendo di chiamare da Gottinga per l'insegnamento della botanica Murray. Vi era però stato un intervento diretto dell'imperatore, per non separare le due materie, che in tutte le università austriache erano unite. Anche la scelta di far richiamare Brusati, il quale, dopo aver lasciato Pavia nel 1777, aveva insegnato al Teresianum di Vienna, ma che ora, soppresso

il collegio, aspirava a ritornare a Pavia, era dipesa dalla Corte, su parere del professore di chimica dell'Università di Vienna Jacquin. Su questa vicenda, qui appena accennata e sulle sue conseguenze per lo sviluppo della chimica a Pavia, si intende ritornare in altra sede. La documentazione è in ASM, *Studi*, p.a., c. 453.

⁹² Cfr. il P.S. di Kaunitz alla lettera del 17 ottobre 1785, in A.S.M., *Studi*, p.a. c. 384.

⁹³ Cfr. nota 10.

⁹⁴ Il quale però faceva riferimento al modello dell'Istituto delle scienze di Bologna. Si noti che Kaunitz, commentando il progetto, indicava Milano come sede

più adatta dal punto di vista logistico e luogo di residenza di alcuni professori, oltre che di "altri scienziati soggetti", ma gli Atti si dovevano chiamare "Atti dell'Università di Pavia", "perché tutti i professori secondo il nostro Piano si considerano dipendenti da essa che è la Scuola centrale dello Stato" (ASM, *Studi*, p.a., c. 3). Sul modello dell'Istituto delle scienze di Bologna, come esempio di "restricted modernisation" e di separazione tra didattica e ricerca si vedano le considerazioni di BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo* cit., pp. 430-1; EAD., *Scientific and Professional Education* cit., pp. 74-6; 91-3.

dibattuto il progetto di una pubblicazione periodica promossa dall'Università. Nel 1781 Kaunitz ne parlava come di "progetto altre volte fatto [...] onorevole per l'Università [e] utile a destare una nobile emulazione fra i professori". Il titolo poteva essere di "Acta Universitatis Papiensis" o di "Acta literaria Insubrica", ad imitazione di "quanto ha fatto l'Università di Copenaghen, e si fa a Gottinga". Lo stesso Kaunitz riprendeva il discorso nel 1783⁹⁵ e nel 1785, per "la compilazione d'una sorte d'Atti accademici per conto dell'Università da pubblicarsi come si fa in quella di Gottinga".⁹⁶ Le sollecitazioni del "R. Governo e della I. Corte" avevano portato nel 1786 al progetto di un "Giornale letterario di Pavia, o Esame dei Giornali d'Italia e delle Opere più importanti sì nazionali che estere"; esso non era esattamente l'opera periodica sollecitata da Kaunitz, vale a dire l'organo ufficiale dell'Università per le pubblicazioni scientifiche, ma un giornale bibliografico-critico promosso da un gruppo ristretto di professori: Volta, Zola, Tamburini, Bertola, Frank, Rezia, Carminati e Lambertenghi. Il nuovo giornale, che doveva sostenersi oltre che con alcune franchigie e 'privilegi', con gli abbonamenti, era approvato dal governo, ma come iniziativa complementare e non alternativa alla redazione di "atti accademici ad imitazione di quelli che escono dalle Università di Upsal e di Gottinga".⁹⁷ Di fatto la mancanza di sottoscrizioni convinse i promotori a ritirare il progetto e tutti gli sforzi si concentrarono sulla realizzazione degli "Atti o Collezione di Memorie originali";⁹⁸ nel 1789 il governo stendeva un piano editoriale - che non ebbe però esito - per gli "Acta litteraria Insubrica Universitatis Papiensis", nel quale ritornava l'idea di un' "accademia delle scienze", ma sempre secondo il modello della "Società di Gottinga".⁹⁹

Per l'iniziativa di un giovane medico pavese, dedicatosi alla ricerca scientifica, Luigi Brugnatelli, erano nel frattempo iniziate le pubblicazioni della "Biblioteca fisica d'Europa" (1788-1791), e del "Giornale Fisco Medico" (1792-95), cui si sarebbero affiancati gli "Annali di chimica" (1790-1805) e altre, più brevi, iniziative editoriali. Prendendo a modello i periodici scientifici francesi, egli superava l'*impasse* governativa e dava avvio alla più importante operazione in Italia di editoria periodica rivolta a un pubblico 'mirato', quello degli scienziati, per i quali i giornali di Brugnatelli diventarono uno dei principali strumenti di discussione e confronto¹⁰⁰ e di comunicazione scientifica, ma anche di divulgazione a un pubblico più vasto, come avvenne nel caso della controversia sull'elettricità animale che, proprio attraverso il "Giornale fisco medico", divenne da problema tecnico-specialistico, dibattuto nei tradizionali circuiti accademici, "una grande questione ideale" per l'opinione pubblica colta e un argomento alla moda.¹⁰¹

Pavia divenne così negli anni Novanta la capitale italiana della stampa periodica scientifica. Nella sua attività editoriale, che si sosteneva con le sottoscrizioni, Brugnatelli poteva contare su una migliorata situazione dell'industria tipografica cittadina: "L'editoria pavese d'età teresiana [era] decisamente più brillante, diversa, ricca e aggiornata rispetto alla [precedente] modesta *routine*", col risultato che negli ultimi trent'anni del secolo uscivano più di 600 titoli contro i 200 editi dal 1700 al 1770.¹⁰² In tal senso, uno degli esperimenti più

⁹⁵ ASM, *Studi*, p.a., c. 384, *Avvertenze e osservazioni relative all'Università di Pavia*, allegate alla lettera di Kaunitz del 5 luglio 1781 e P.S. del 26 giugno 1783. Il cancelliere mandava a Milano una *Memoria periodica riguardante la compilazione d'una opera periodica da pubblicarsi in Pavia* (pervenutagli pochi mesi prima, di cui non si conosce l'autore) che doveva comprendere due parti: "L'una storica, l'altra di memorie scientifiche, compresevi quelle d'erudizione". A Copenaghen venivano pubblicati dal 1778 gli "Acta literaria Universitatis Hafniensis".

⁹⁶ *Ivi*, P.S. del 16 maggio 1785.

⁹⁷ Così il P. S. alla lettera del 17 aprile 1786, in

ASM, *Studi*, p.a., c. 121, dove si trova il carteggio relativo a questo progetto, tra cui la circolare *Agli amatori delle scienze e delle lettere*, in cui gli "Autori" si dicevano ottimisti sulla sua riuscita "anco per le molte corrispondenze, che hanno nelle più rinomate città d'Europa, da cui procacciarsi i nuovi e più accreditati libri, che possono eglino intendere nella loro lingua natia. Ogni ramo di scienze si sa che umane avrà luogo nel loro Giornale, il cui titolo sarà il seguente: «Giornale letterario di Pavia»" (titolo che era stato proposto dallo stesso Kaunitz).

⁹⁸ Cfr. in VOLTA, *Epistolario* cit., II, pp. 379-80, la lettera, 25 dicembre 1786, di rinuncia anche "a nome

dei colleghi", disposti però ad impegnarsi "sull'altro progetto stato già proposto, e che ai Socj medesimi è parso più decoroso, quello cioè degli Atti o Collezione di Memorie originali" (ma si veda anche il precedente carteggio, pp. 326 segg.).

⁹⁹ Si poteva infatti fissare una regolare riunione "mensuale o due destinata a leggersi le memorie de' Professori, ed altri ed a comunicare vicendevolmente ciò che nel frattempo è pervenuto a rispettiva notizia, lo che darebbe principio ad uno stabilimento non dissimile alla Società di Gottinga" (ASM, *Studi*, p.a., c. 385). Cenni a questa iniziativa in ANNA ELISABETTA GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative*, Pavia 1978, p. 86.

¹⁰⁰ MARCO BERETTA, *Luigi Valentino Brugnatelli e la chimica in Italia alla fine del Settecento*, in "Storia in Lombardia", n.2, 1988, pp. 3-31, part. pp. 27-31; per un'analisi complessiva, PATRIZIA DEL PIANO, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in "Studi storici", XXX (1989), aprile-giugno, pp. 457-81.

¹⁰¹ WALTER BERNARDI, *I fluidi della vita* cit., pp. 112-3. Sul "Giornale fisco-medico" (e successivamente sugli "Annali di chimica") uscirono infatti non solo le fondamentali memorie di Volta sull'elettricità, ma anche memorie e interventi di ricercatori di altre regioni italiane. Si rinvia per tutto questo al già citato Bernardi, che ha ricostruito egregiamente la controversia nella sua estensione italiana ed europea.

¹⁰² Cfr. ANNA GIULIA CAVAGNA, *"I produrre testo proprio stampato è un impegnarsi con tutto il mondo": produzione libraria, editoria e letture nel secondo Settecento pavese*, in "Annali di storia pavese", 21, 1992, pp. 309-27, la cit. a p. 319.

¹⁰³ I monaci acquistarono dal governo una vasta area collocata in posizione 'strategica' proprio di fronte all'Università per impiantarvi una nuova tipografia, ma impegnandosi in cambio a costruire pure una nuova sede delle scuole 'minori' dell'Università, 'sfrattate' per far posto alla stamperia. Cfr. per queste e le successive notizie, SABRINA STEFANINI, *La stamperia del monastero di San Salvatore (1780-1792)*, tesi di laurea, a. a. 1996-97 (rel. Giulio Guderzo); NICOLETTA MARNI, *Tra religione e lumi: la stamperia del monastero di San Salvatore nel periodo delle riforme*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", XCVII (1997), pp. 335-81.

¹⁰⁴ Fin dal 1771 Kaunitz scriveva: "[...] Lo scopo nostro si è di produrre opere Europee che siano ricercate Oltremonti, perché lo smercio limitato alla sola Italia non può essere un'epoca favorevole per rendere più comune tra le Nazioni estere la lingua Italiana, che alcune opere applaudite hanno negli ultimi anni rimesso in parte nel credito, del quale ha a lungo tempo goduto"; Kaunitz a Firmian, 6 maggio 1771, in ASM, *Commercio*, p.a., c. 246 (già edita in MARIANGELA DONA, *La tipografia Malatesta nel secolo XVIII e la politica culturale austriaca in Lombardia*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, pp. 249-62).

¹⁰⁵ La notifica da parte del pretore alla Commissione ecclesiastica e degli studi del numero delle tipografie esistenti a Pavia nel 1792 è riportata in STEFANINI, *La stamperia* cit., p. 88. CAVAGNA, *"Il produrre"* cit., p. 319, parla per gli anni 1760-80 di un "massimo di 5 o 6 tipografi, talora anche librai o agenti di tipografie milanesi che in città avevano impiantato una sorta di filiale di provincia".

¹⁰⁶ Non è un caso che nella Toscana lorenese, stato 'asburgico' ma indipendente, mentre la Lombardia era una provincia dell'Impero, il Museo di fisica sperimentale di Firenze sia stato invece dotato di un'officina altamente specializzata. Cfr. per questo tema PAOLO BRENNI, *La funzione degli strumenti scientifici nella didattica fra Sette e Ottocento*, in "Studi settecenteschi", 18, 1998, pp. 421-31, dello stesso e di GIULIANO BELLODI, *The arms of the physicist: Volta and the scientific instruments, paper* presentato al seminario *Alessandro Volta: Between natural philosophy, chemistry and physics*, Pavia dicembre 1998, in corsa di stampa; FERRARESI, *La fisica sperimentale* cit., EAD., *I luoghi della scienza* cit., pp. 335-6.

¹⁰⁷ Su questo punto, che qui non è possibile affrontare, segnalo almeno la documentazione presente in ASM, *Studi*, p.a., c. 386.

¹⁰⁸ JOHN L. HEIBRON, *Alle origini della fisica moderna. Il caso dell'elettricità*, Bologna 1984 (trad.it.), p. 216.

interessanti fu quello della Stamperia del monastero di San Salvatore, che i benedettini impiantarono - rilevando una precedente tipografia - con ingente dispiego di capitali, su sollecitazione e con il costante sostegno del governo, che aveva l'obiettivo di dotare l'Università di una tipografia ben attrezzata di riferimento, ma anche di dare sviluppo - stimolando la concorrenza - all'intero settore, compresa l'industria cartaria. In realtà il progetto complessivamente fallì. Pur con una produzione quantitativa e qualitativa in costante incremento - specie nel campo delle scienze naturali e matematiche, ma anche in quello religioso di stampo giansenista, - e con un catalogo di autori e una rete di distribuzione di dimensioni internazionali, per i notevoli investimenti in campo tecnologico ed edilizio, l'impresa si rivelò alla fine un disastro economico per il monastero, ma anche per il governo impegnato in continui prestiti,¹⁰³ i benedettini se ne liberarono nel 1792 alienandola al libraio Comini che si porrà in continuità con la precedente politica editoriale ma con un dimezzamento della produzione annua media, conclusasi nel 1806. Dunque, uno degli obiettivi del governo asburgico, quello di innescare attraverso la stamperia di San Salvatore e poi Comini il circolo virtuoso che doveva risollevarne l'editoria pavese e farne un punto di riferimento non solo in Lombardia, ma internazionale,¹⁰⁴ poteva dirsi sostanzialmente fallito. Se nel 1760 gli stampatori censiti a Pavia erano due, nel 1792, di contro alla quindicina di aziende della capitale, erano aumentati di una sola unità - Galeazzi, Bolzani, Comini -,¹⁰⁵ numero confermato in una statistica del 1803. Nel 1806 Comini, come si è visto, chiudeva (sopravviveva forse come libraio) ma solo nella Restaurazione un'altra tipografia prendeva il suo posto.

Non ebbe neppure inizio un'altra attività di alto artigianato specializzato e con notevoli possibilità di ricavi economici che poteva essere 'indotta' dalla presenza dell'Università: la costruzione di strumenti scientifici, per la ricerca e la didattica, che in quantità considerevoli e con notevoli spese il governo andava in continuazione acquistando - come si è già accennato - per l'Università, ma anche per altri istituti lombardi, in Italia - Venezia, Firenze, Torino - ma soprattutto a Vienna, a Parigi, e specialmente a Londra, il centro di eccellenza per tale produzione. In effetti, il governo aveva accarezzato negli anni Settanta l'idea di impiantare a Brera un'officina centralizzata per l'intera Lombardia austriaca, ma aveva poi abbandonato l'ambizioso progetto - anche se un piccolo nucleo di costruttori di strumenti di buon livello si sarebbe comunque formato - per ricorrere piuttosto agli acquisti sul mercato internazionale. A Pavia un impegno del governo in tal senso mancò del tutto, pur essendo il gabinetto di fisica sperimentale dotato di un buon 'meccanico' e costruttore di strumenti, Giuseppe Re. Le richieste di Volta perché Re potesse avere un'officina più grande e alcuni apprendisti che lo aiutassero e imparassero contemporaneamente il mestiere restarono inesaudite, così come quelle per far venire a Pavia un abile costruttore di strumenti in vetro. Evidentemente il governo non voleva impegnarsi eccessivamente nell'incentivazione di un settore in cui troppo difficilmente colmabile (e non verrà colmato neppure nel secolo successivo) appariva lo scarto con l'industria straniera e l'investimento da fare non era solo di denaro, ma anche di tempo. Né va sottovalutato il fattore di promozione politica: poter esibire strumenti e macchine firmati dai migliori fabbricanti europei era per lo Stato fonte di assai maggior 'lustro' che una collezione opera di ancora sconosciuti artigiani locali.¹⁰⁶

3. Un bilancio

A metà degli anni Novanta l'Università di Pavia, anche se i problemi di ordine didattico, amministrativo e accademico erano tutt'altro che infrequenti,¹⁰⁷ offriva un'immagine esterna di grande prestigio. Come ha scritto recentemente John Heilbron, "nel 1790 la gran parte delle università europee era in ritardo rispetto a Gottinga e a Pavia": nel campo della fisica, potevano confrontarsi con loro solo Halle, Lipsia, Torino, Bologna, Ginevra.¹⁰⁸

Il livello di eccellenza riguardava non solo la fisica; fama internazionale avevano gli studi di Spallanzani nei diversi settori toccati dal naturalista scandinavo, dalla fisiologia animale e vegetale, alla mineralogia e geologia, alla chimica pneumatica. Quanto alla medi-

cina, Scarpa, che si era proposto, venendo a Pavia, di fare della scuola anatomica pavese “la prima in Europa”, aveva pubblicato proprio nel 1794, presso Baldassare Comini, il suo capolavoro neuroanatomico, le *Tabulae neurologicae*. L'introduzione attraverso il clinico Frank della *medizinische Polizei* come “arte di difesa” dalle malattie, vale a dire come controllo sanitario della vita umana, individuale e sociale, aveva fatto anche in questo campo di Pavia un punto di riferimento per il resto della penisola italiana.¹⁰⁹ Ma a Pavia aveva insegnato sino al 1793 (quando era stato congedato per contrasti con Frank), come docente di istituzioni chirurgiche e ostetrica anche il saluzzese Vincenzo Malacarne,¹¹⁰ uno dei professori per cui era venuto a specializzarsi a Pavia il medico parmense Giovanni Rasori, che nel '92 con i tipi di Baldassare Comini pubblicava - prima di recarsi in Inghilterra e in Scozia a completare la propria formazione professionale - il *Compendio della nuova dottrina medica di Brown*, innestando così un tentativo di riforma della medicina tradizionale che sarebbe stato altrettanto radicale quanto le istanze giacobine di rivoluzione politica.¹¹¹ Anche le scienze matematiche, con Fontana e i suoi allievi, e con Mascheroni, di lì a poco autore de *La geometria col compasso* (1797), erano perfettamente inserite negli sviluppi europei.

Ma che cosa rappresentava l'Università per Pavia?

Essa era innanzitutto una presenza nuova nel tessuto urbano cittadino. Anche se si trattò di un'operazione sostanzialmente di riuso di spazi già edificati, gli ampliamenti e le ristrutturazioni 'neoclassiche' sia del palazzo centrale, sia dell'area di San Epifanio per la botanica e la chimica, avevano effettivamente introdotto una nota 'moderna' in una città che colpiva i viaggiatori per il suo aspetto 'vecchio', non di rado definito *tout court* 'brutto'.¹¹² Il marchese Luigi Malaspina, pubblicando nel 1819 la *Guida di Pavia* - una città ormai “molto decadente dall'antico suo lustro” - avrebbe enfatizzato questa presenza che, insieme al “nuovo canale navigabile Naviglio che qui si mette nel Ticino” - ancora un manufatto 'moderno' - e alla Certosa - il 'monumento' per eccellenza, la cui bellezza non risentiva dei cambiamenti di gusto e di stile - era uno dei motivi per cui il 'forestiere' poteva essere interessato a visitare Pavia. E se tutta la città nel suo complesso meritava una descrizione di 36 pagine, di contro alle 70 della Certosa, all'Università da sola egli dedicava altre 20 pagine.¹¹³

L'Università rappresentava poi una risorsa economica. Lo era, innanzi tutto, perché offriva ai suoi abitanti da un lato la possibilità di frequentarla come studenti con minori spese rispetto agli altri lombardi, dall'altro un certo numero di impieghi. Lo era come complesso edilizio, alimentando negli ultimi trent'anni del secolo in larga parte l'attività del settore; lo era per quelle attività terziarie che l'affluenza di studenti e 'forestieri' contribuiva a sostenere. Gli studenti che non erano pavesi o non avevano parenti a Pavia e non entravano in qualche collegio - nel 1794-95, ad esempio, su 788 studenti iscritti i collegi ne ospitavano 170, poco più del 20%¹¹⁴ - dovevano fare ricorso a qualche locanda o alle camere ammobiliate, la soluzione certamente più praticata, se nel 1803 Gioia, nel commentare la desolata situazione economica cittadina, avrebbe anche notato che “parte della bassa plebe vive alle spalle de' soldati e de' studenti”.¹¹⁵ E che comunque l'offerta - non certo limitata alla “bassa plebe” - facesse fronte alla domanda, resa più alta anche dalle analoghe esigenze dei soldati per i quali non bastavano le caserme,¹¹⁶ con richieste esose appare dal commento di Volta all'amica comasca Teresa Ciceri, in cerca di una sistemazione per il proprio figlio, sulla “difficoltà di trovare una dozzina passabile a meno di 4 zecchini o 4 e mezzo al mese”.¹¹⁷

¹⁰⁹ J. PETER FRANK, *Sistema compiuto di polizia medica*, Milano 1786. Si trattava della traduzione italiana di una parte del suo *System einer vollständigen medicinischen Polizei*, che Frank aveva iniziato a pubblicare in Germania dal 1779. Una sintesi della medicina pavese tra Sette e Ottocento è in PAOLO MAZZARELLO, *Storia della medicina pavese da Spallanzani e Scar-*

pa a Golgi, in *Storia di Pavia* cit., V, pp. 369-97.

¹¹⁰ Autore di pregevoli lavori di neuroanatomia umana e comparata, Malacarne era stato chirurgo ad Asti e a Torino prima di essere chiamato a Pavia nel 1789. Dopo la vicenda che lo oppose, con altri colleghi, a Frank, Malacarne si trasferì all'Università di Padova dove insegnò sino alla morte (1816). Cfr. LUIGI BELLONI,

Charles Bonnet et Vincenzo Malacarne sur le cerveau et sur l'impression basilaire du crâne dans le cretinisme, in “Gesnerus”, XXXIV(1977), pp. 69-81; per la sua influenza in Piemonte, BARBARA MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi*, Firenze 1996, *passim*; per i suoi contrasti con Frank si veda CALDANI, SPALLANZANI, *Carteggio* cit., *passim*.

¹¹¹ *Scienza medica e giacobinismo in Italia. L'impresa politico-culturale di Giovanni Rasori*, a cura di GIORGIO COSMACINI, Milano 1982; GIORGIO COSMACINI, *Rasori e Moscati: una polemica giacobina*, in “Annali di storia pavese”, n. 20, 1991, pp. 147-53.

¹¹² “Al viaggiatore del Settecento Pavia romanica e gotica appare inevitabilmente ‘brutta’” (RESEGOTTI, *Il “Grand Tour”* cit., p. 12).

¹¹³ LUIGI MALASPINA, *Guida di Pavia*, Pavia 1819.

¹¹⁴ Così suddivisi: Ghislieri:63, Borromeo: 32, Castiglioni: 18, Caccia: 12, Germano-Ungarico: 25, Seminario vescovile:18. I pavesi erano 157. Dunque, pur tenendo conto che qualche pavese era ospitato in collegio, vi erano circa 460 studenti da ‘sistemare’ (i dati in ASPV, Archivio dell'Università, *Registri degli studenti*, 816).

¹¹⁵ MELCHIORRE GIOIA, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano 1803, ma la citaz. compare in GUDERZO, *Territori ‘storici’ pavesi* cit., p. 17.

¹¹⁶ Cfr. ZUCCA, *Presenze militari* cit., p. 162, il quale nota che tra i locatari di immobili ai soldati vi erano anche “altisonanti nomi della nobiltà pavese”.

¹¹⁷ VOLTA, *Epistolario* cit., II, Volta a donna Teresa Ciceri, 18 febbraio 1788, p. 423.

Quanto a locande ed osterie, esse sono tra le pochissime attività in netta espansione a Pavia nella seconda metà del secolo, certo non solo per la presenza di studenti e forestieri. E, in effetti, se nel 1760 sono censiti 47 osti, e nel 1803 essi sono 196, il dato intermedio del 1788, ricavato dal primo *Stradario* pavese che ci segnala complessivamente 61 osterie - alcune delle quali, la *Croce bianca*, l'*osteria dell'Albergo in Cittadella*, l' "osteria vicino al Teatro chiamata *Albergo di Lombardia*" offrivano sicuramente anche alloggio¹¹⁸ - indica che il grande 'balzo' avvenne dopo il 1790, in concomitanza con l'accrescersi della presenza militare in città.

E' ancora l'economia tradizionale dei venditori di prodotti alimentari, di parrucchieri, barbieri, lavandaie, facchini, servitori, muratori, sarti, cappellai, calzolari e ciabattini, osti e affittacamere a trarre beneficio dalla presenza dell'Università,¹¹⁹ mentre le attività più strettamente legate al 'prodotto culturale' o non si sviluppano o, se mostrano qualche dinamismo, come l'editoria e l'industria della carta, non riescono, pur con il favore del governo, ad agire da volano per innescare un processo imprenditoriale di più ampio respiro.

Il periodo teresiano-giuseppino appare come il momento di massima 'visibilità' della nostra Università sulla scena europea. Per motivi diversi - politici, culturali, sociali - tale visibilità si appanna sia durante l'età francese, sia nel periodo della Restaurazione, mentre per la città gli anni francesi - che rafforzano Milano come centro economico e culturale della regione - ne confermano, anzi aggravano la crisi che, nell'immutata condizione geopolitica, proseguirà in una lunga stagnazione economico-sociale sino all'Unità¹²⁰ e senza che, in condizioni oggettivamente difficili, la qualità del suo rapporto con l'Università cambi, come appare dalla relazione della Camera di Commercio del '53 citata all'inizio; ma analoghe considerazioni sull'Università "quale copiosa fonte di prosperità e di ricchezza" aveva espresso nel '38 Pio Magenta.¹²¹

In effetti, la felice stagione teresiano-giuseppina se innesca un meccanismo di crescita interna dell'istituzione universitaria che - pur con stasi e chiaroscuri - prosegue sino ai giorni nostri, dimostra anche che un'istituzione di tal genere può agire come fattore di sviluppo 'esterno' solo in un contesto di interazione tra diversi fattori. La vivacità e l'animazione che Pavia mostra nei mesi di apertura dell'Università ci appare irrimediabilmente 'artificiale', quasi un 'abito' indossato periodicamente che il governo asburgico ha dato alla città per sopravvivere. Ma se queste osservazioni sono fondate, quali considerazioni dobbiamo trarne per il futuro della nostra città?

¹¹⁸ Cfr. GIOVANNI ZAFFIGNANI, *Pavia numerizzata: lo stradario urbano del 1788 e le successive corrispondenze*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", XCV (1995), pp. 369-450. Forse erano locande anche l'*osteria della Biscia*, l'*osteria Croce d'Oro*, l'*osteria della Cervia*. Quanto all'*Albergo di Lombardia*, già in lettera del 1784, relativa alla visita di Giuseppe II, Volta nota che l'imperatore alloggiava nel "grande albergo vicino al Teatro nuovo", indicato in una lettera del 1798 come "*Albergo di Lombardia*" (VOLTA, *Epistolario* cit., II, p. 188; III, p. 374). Anche il botanico Smith nel 1787 vi aveva alloggiato trovandola "an excellent inn" (SMITH, *op. cit.*). I dati del 1760 e del 1803 sono tratti dallo *Stato del commercio della città di Pavia all'epoca del 1760 ed attualmente transunto dai registri esistenti presso la Camera di commercio* (1803), in Archivio civico di Pavia, p.a., c. 747, ampiamente utilizzato in VIGO, *L'economia* cit.; GUDERZO, *Territori storici pavesi* cit.; DE MARTINI, *Governo del territorio* cit.; per un'ultima messa a punto della storia economica di Pavia, cfr. PIERANGELO LOMBARDI, *Pavia economica tra Otto e Novecento*, in *Storia di Pavia* cit., V, part. pp. 183-202.

¹¹⁹ Si veda la lettera cit. in nota 117. Il giovane Ciceri, poi sistemato in un collegio, aveva bisogno di vestiti nuovi che Volta gli faceva fare da un sarto locale; quanto alle "liste di pettinatura e cura della biancheria", egli poteva risparmiare sulla prima se sapeva "pettinarsi da sé", per la seconda poteva rivolgersi alla lavandaia Marianna, moglie del servitore di Volta, e non spendere "più di 30, 35 soldi al mese".

¹²⁰ LOMBARDI, *Pavia economica* cit., pp. 190-1.

¹²¹ PIO MAGENTA, *Ricerche sulle pie fondazioni*, Pavia

1838: "[...] Si può calcolare che lo stabilimento della Università faccia circolare in Pavia più di un milione e seicentomila lire austriache l'anno. Senza di ciò ridurrebbersi allo squallore di un luogo tocco da qualche grave irreparabile sciagura, e ben lo si vede nei due mesi in cui lo studio rimane chiuso e nei quali molte botteghe e negozi restano spogli d'operai, e molti artigiani si aggirano oziosi per le deserte contrade in cerca

di lavoro e di pane" (pp. 3-4, *Appendice*). Dati sul tessuto manifatturiero e più in generale economico della città in LOMBARDI, *Pavia economica* cit., pp. 190-202. Da notare che le tipografie che negli anni Venti erano tornate ad essere tre, a metà degli anni Cinquanta erano due; le cartiere, tre nel 1804 (lo stesso numero che nel 1760) con 26 addetti, nel 1821 erano due, con 13 addetti.